MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LXVI - N. 8 - settembre 2020
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

SI RIPARTE!

ESSERE SPERANZA IN UN MONDO FERITO

«Sarà mai come prima?». È una domanda che ci rende pensosi con l'epidemia che ha scosso l'Italia e l'intero pianeta. In effetti, si è spezzato l'equilibrio del vivere quotidiano. Sono davanti a noi i drammi di tante famiglie, i tentativi della medicina di fronte ad un male che ha colpito senza preavviso, la crisi sociale ed economica che ne è conseguita. Continuiamo a seguire con apprensione i bollettini sull'espandersi del contagio. Grandi eventi nazionali ed internazionali sono entrati in stand by. Il dibattito si fa sempre più acceso sul da farsi fra opposte opinioni: superficialità imperdonabili e allarmismi paralizzanti. L'epidemia ha sconvolto l'equilibrio mondiale, ma ha modificato anche rapporti e dinamiche interpersonali.

Davanti alla coscienza collettiva s'è aperto uno spartiacque tra il "prima" e il "dopo" Coronavirus. Si parla del "prima" senza precisare, ma tutti capiscono l'allusione alle abitudini, alle iniziative e ai riti venuti a mancare d'un colpo. Tutte cose che si facevano con ovvietà. Nel "dopo" la mancanza di quelle cose ne svela l'importanza. Ci si rende conto del valore delle piccole gioie e di quei "niente" che costituiscono il quotidiano, come il gusto di stringere la mano, di scambiare senza precauzioni due chiacchiere sul pianerottolo, di sostare all'edicola o al bar per un caffè... Quando la crisi sarà passata (ma quando?) è probabile che si torni a dimenticare la fragilità della nostra esistenza e si ricada nelle vecchie abitudini. La crisi sanitaria ha rimescolato le carte e modificato relazioni e stili di vita. Ma i cambiamenti profondi non accadono per caso. È vero, ci sono cambiamenti per forza d'inerzia, ma quelli epocali e profondi accadono per la nostra decisione e la nostra libertà: bisogna volerli ed accettarne i rischi. È stato scritto: «Per cambiare il mondo bisogna cambiare se stessi».

È normale provare timore ed ansia davanti al futuro. Rassicurante pensare al "si è sempre fatto così", ma non si va da nessuna parte... Ciò vale per la sfera personale, ma ancor più per la sfera collettiva e complessa dei rapporti sociali. Il giro con la "ridistribuzione delle carte" rende più interessante il gioco, stimola le capacità, apre a nuove possibilità. Se poi è chiesto un "sì" nella fede questo è sempre generativo!

Continua a pag. 2

Nonostante le esitazioni ed i ritardi dovuti all'attuale situazione, la Diocesi rilancia alcune indicazioni per il cammino pastorale del nuovo anno 2020/2021. Probabilmente qualcuno snobberà o non presterà tutta l'attenzione alle proposte che, per forza di cose, arrivano sulle nostre agende in una forma più asciutta (meno partecipata la stesura del Programma). In questi anni si è cercato di rimanere fedeli alle indicazioni di fondo di Evangelii gaudium: *«La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (*EG *1). La gioia del Vangelo per natura sua, poi, è contagiosa ed è espansione e poi risposta a quella energia pasquale che abbiamo qualche volta descritta come "big bang" della fede.*

*Ci siamo accordati su questo spartito. Da qui la scelta di ripercorrere tutti insieme e nuovamente le tappe essenziali dell'"iniziazione cristiana": dall'annuncio fondamentale di Gesù Risorto alle conseguenze di vita nuova che abbiamo raccolto dalla prima comunità cristiana (*Atti degli Apostoli, Prima Lettera ai Corinti*…). Poi, dal* kerygma *siamo passati al Sacramento, luogo dell'azione dello Spirito per un rinnovamento della nostra pastorale.*

Il Programma dello scorso anno ha proposto l'attenzione al sacramento del Battesimo, non tanto perché primo dei sacramenti, ma perché richiama la decisione di essere cristiani e di accogliere consapevolmente la dinamica della Pasqua nella propria vita e nelle nostre comunità: «Molti – si diceva – sono cristiani senza aver mai deciso di esserlo». Rinnovare la memoria del Battesimo non è altro che celebrare "la decisione". L'anno che ci attende, pur con tutti i condizionamenti e le limitazioni, ci spinge a condividere la gioia del Vangelo e ci impegna in un rinnovato slancio missionario: battezzati e inviati! Ma non sarà una progettazione avulsa dalla realtà che stiamo attraversando: accettiamo la sfida di vivere e di annunciare la fede in Gesù Risorto in questo drammatico contesto.

✠ **Andrea Turazzi**

MONTEFELTRO
PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO
NUOVA SERIE
Anno LXVI - N. 8 - settembre 2020
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 - CN/FC
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it
http://montefeltroperiodicodiocesano.it
Direttore responsabile:
Francesco Partisani
Vice Direttore:
Michele Raschi
Segretario di redazione:
Loris Tonini
Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780 - Fax 0541 913701
E-mail: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it
Abbonamenti:
ordinario euro 30 - amicizia euro 50
c.c.p. 8485882
IBAN IT 66 A076 0113 2000 0000 8485 882
intestato a Diocesi di San Marino-Montefeltro
Stampa:
Tipo-Lito *Stilgraf* - Cesena
Tel. 0547 610201 - 0547 610600
«Montefeltro» percepisce i contributi pubblici all'editoria
«Montefeltro» tramite la FISC, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina
della comunicazione commerciale
Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana
Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Il cammino pastorale di quest'anno, il terzo di sei anni per una rinnovata iniziazione cristiana, ci propone la dimensione missionaria insita nella vita pasquale. Tutte le apparizioni del Signore Risorto si concludono con un mandato. Le discepole ed i discepoli «corrono ad annunciare». C'è grande movimento attorno a quel sepolcro vuoto. L'annuncio corre veloce e fa da eco all'evento che, nei nostri incontri, abbiamo paragonato al "Big bang": la risurrezione del Signore. «Non è linguaggio e non sono parole, di cui non si oda il suono. Per tutta la terra si diffonde la loro voce e ai confini del mondo la loro parola» (Sal 19,4-5). Ma c'è tutta una vita che, illuminata dalla Pasqua, può trasformarsi e "fare luce": testimonianza trasparente, contestuale e innovatrice per la città degli uomini. Dire che questo 2020/2021 si mette a tema la missionarietà è vero solo in parte. In verità non è un altro tema che viene ad aggiungersi, ma un approfondimento ulteriore della dinamica pasquale.

DOMENICA 27 SETTEMBRE

Chiesa dei Santi Pietro, Marino e Leone
a San Marino Città - Murata (RSM)
ore 16

Apertura Anno pastorale
Festa del rientro
Giornata del Mandato

Sono invitati tutti gli operatori pastorali
Alle ore 19, per chi lo desidera, S. Messa

LA MISSIONE SCATURISCE DALLA PASQUA

Il cammino che ci ha condotto sin qua

In questi anni in sintonia e continuità con la guida pastorale degli ultimi vescovi della Diocesi abbiamo ribadito alcune priorità: camminare insieme; muoverci con un piano d'azione frutto di una riflessione comune; trovare soluzioni per un nuovo assetto pastorale sul territorio.

«Non cose nuove ma in modo nuovo» è stato un *leitmotiv* ricorrente. In pratica:

– far sì che l'*anno liturgico* continui ad essere per tutti scuola di evangelizzazione (ripropone la vita di Gesù), scuola di spiritualità (suggerisce atteggiamenti fondamentali per la vita cristiana), scuola di pastorale (ispira, sostiene e anima scelte per il cammino della comunità).

– *valorizzare la parrocchia* come punto di tangenza del mistero di Cristo con una comunità di un preciso territorio, tenendo conto che la parrocchia oggi è condizionata da cambiamenti sociali. Con la ricchezza di movimenti e carismi la parrocchia è impegnata a rispondere alla sua fondamentale vocazione d'essere comunità, famiglia di famiglie. Si è detto più volte che sul nostro territorio la parrocchia è provvidenziale presidio per la tenuta del tessuto sociale, come lo sono gli alberi sui nostri pendii.

– *riproporre la centralità del giorno del Signore*, la domenica. La liturgia che vi si celebra è «culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia» (SC 10). La comunità si riunisce e fa festa. Famiglie, piccoli e grandi, laici e consacrati, vi partecipano con l'ascolto della Parola di Dio, con «la frazione del pane», con l'invio missionario e col canto. Nella Messa domenicale, poi, la comunità celebra ed esprime diversità di ministeri e servizi.

Si dirà: tutte queste sono "cose di sempre". Ma sono fondamentali per la vita pastorale.

Comunicare la gioia del Vangelo

La Diocesi con le indicazioni di papa Francesco, in linea con la sua lettera programmatica *Evangelii gaudium*, si spende per un nuovo progetto. Ha avvertito, anzitutto, il forte appello missionario a comunicare la gioia del Vangelo: una scelta pastorale inclusiva che non esclude l'attenzione ai diversi ambiti quali la famiglia, i giovani, il lavoro, la cittadinanza, ecc. o altre dimensioni della vita cristiana.

Ha appassionato molti di noi il ricentramento sul nucleo fondamentale dell'annuncio, il *kerygma*, avendo come paradigma il Vangelo della risurrezione e l'esperienza della Chiesa degli inizi: *Atti degli apostoli, Prima Lettera ai Corinti, Prima Lettera di Pietro*. Da questa attenzione è cresciuta la proposta di un percorso in sei anni sul quale giocare con maggior consapevolezza l'evento della iniziazione cristiana attraverso la quale, pur fra tante difficoltà e incongruenze, la comunità fa continuamente l'esperienza di essere grembo generativo. Le viene chiesto ripetutamente di non essere semplice spettatrice, ma parte attiva per far nascere e crescere nuovi cristiani. Tante famiglie sono ancora raggiungibili e in gran parte disponibili in occasione della iniziazione cristiana dei loro bambini e dei loro ragazzi. È in questo ambito dove maggiormente si tocca con mano come tanti siano cristiani senza mai aver deciso di esserlo e da qui si è visto uno degli ambiti concreti e vicini di nuova evangelizzazione: le famiglie e gli amici dei nostri ragazzi. A loro volta le famiglie possono sentirsi protagoniste in questo cammino.

Beato Angelico, *Resurrezione di Gesù Cristo e pie donne al sepolcro*, affresco, Museo Nazionale di San Marco, Firenze

L'annuncio del Vangelo della risurrezione viene celebrato nei Sacramenti. Fin dall'inizio dell'esperienza cristiana i discepoli hanno sentito di incontrare il Risorto nei momenti cruciali della loro vita attraverso segni e cose elementari accompagnate dall'efficacia della sua Parola: acqua, unguento, pane e vino, ecc. Ecco allora l'architettura del percorso: biennio di evangelizzazione e Battesimo, biennio di missione e Confermazione, biennio di comunione ecclesiale ed Eucaristia. Come si vede il progetto segue una logica di iniziazione permanente alla vita cristiana, un percorso per tutti: cristiani si diventa!

In questi anni sono mutate le condizioni di vita delle persone; la ricerca del posto di lavoro e gli spostamenti dei giovani per motivi di studio hanno modificato le comunità risultate, alla fine, meno consistenti. Nel frattempo, è calato il numero dei sacerdoti e del personale a servizio della pastorale. Abbiamo compreso che "l'assetto pastorale" non è una questione semplicemente geografica (spostamento di clero, accorpamento di parrocchie,

Continua a pag. 4

ecc.), ma ecclesiologica. Vengono implicate la sinodalità come atteggiamento consapevole, la corresponsabilità e la collaborazione.

Ritornano le immagini di Chiesa nelle quali ci siamo ritrovati pienamente: Chiesa raggiante, Chiesa grembo, Chiesa povera, Chiesa inquieta, ma anche una Chiesa che va riscoprendo i laici alla luce del Battesimo, non più passivi, ma membri attivi del popolo di Dio in prima linea nel portare Cristo al mondo. Anche in tempo di Covid la nostra Chiesa ha respirato con la ricchezza delle esperienze di laici e famiglie, di vita consacrata, diaconale e presbiterale, di ministerialità diffusa.

Sono continuati, anche attraverso i media, la riflessione e l'esercizio concreto degli organismi diocesani, vicariali e parrocchiali (Uffici pastorali, Consigli, Azione Cattolica e Movimenti): sinodalità e partecipazione.

Le tappe del cammino

Ci accompagnano nel cammino di quest'anno tre icone, pagine della Parola di Dio su cui fissare sguardi, preghiera e progettualità. Ci descrivono la missione come volontà di salvezza da parte di Dio Trinità d'amore. Dio salva creando, salva con l'invio del Figlio, salva con l'effusione dello Spirito Santo.

PRIMA ICONA
METTERSI IN ASCOLTO COME FA DIO (cfr. Es 3,7-8)

Dio si rivela a Mosè come un Dio in ascolto, tutto proteso verso la liberazione del suo popolo. La missione comincia con l'ascolto amorevole e appassionato. Dio osserva l'oppressione che pesa sul suo popolo, ode il suo grido di dolore, conosce la sofferenza dei suoi che vivono nella povertà e nell'umiliazione. Per questo Dio scende ed entra nella storia del suo popolo per intervenire in essa. Quattro verbi ed un programma…

Fare esercizi di ascolto (vedere, giudicare, agire)

L'invito all'ascolto è rivolto alle nostre comunità, ai nostri organismi e alle nostre istituzioni pastorali, ma è anche un'attitudine a cui tutti dobbiamo educarci. L'ascolto presuppone apertura, responsabilità, intelligenza e cuore. L'ascolto fa maturare la dimensione spirituale: da intimista a solidale, da individualista a fraterna, da locale a universale.

Il dramma dell'epidemia che ha sconvolto le nostre vite e le nostre relazioni ci ha riportato all'esperienza della nostra fragilità, ci ha fatto sentire l'interdipendenza nella famiglia umana, ha trovato solidarietà e risposte. Nella comunità siamo invitati ad una lettura di questo evento.

La comunità in ascolto non può ignorare le drammatiche derive dell'ambiente e del clima (questione ecologica). Anche la nostra Diocesi parteciperà alla Settimana Sociale dei cattolici italiani su questo tema epocale. Ci toccano da vicino alcune questioni attuali quali sessualità, amore e famiglia che fanno riferimento all'antropologia. Ci è chiesto di orientare evangelicamente le coscienze.

SECONDA ICONA
«COME IL PADRE MANDA ME, IO MANDO VOI» (Gv 20,19-23)

Il Risorto incontra la piccola comunità impaurita e chiusa nel cenacolo. Gesù alita sui discepoli e dona loro la "Shalom" e li invia per la missione e la remissione dei peccati. Il Signore associa i discepoli alla sua missione di inviato dal Padre per continuare la sua opera. Per far questo i discepoli possono contare sull'aiuto dello Spirito Santo. È di ogni battezzato, per la sua partecipazione al mistero pasquale, essere investito della missione.

Aprire nuove strade di relazione

Ci interroghiamo sul nostro coraggio e la nostra intraprendenza nell'agganciare, come comunità e come singoli, luoghi di vita e di relazione: fabbriche, scuole, mondo della sanità, sport… Molto urgente è il nostro impegno nel sociale: una "Chiesa in uscita". Non bisogna mai disgiungere l'aspetto sociale e della cittadinanza dalle nostre radici spirituali. Per questo sono parte integrante della missionarietà lo studio e la diffusione della Dottrina Sociale della Chiesa. Siamo in attesa di un evento: la pubblicazione di una nuova edizione del Messale. Siamo chiamati ad evidenziare il rapporto che esiste fra missione e liturgia. L'annuncio porta alla celebrazione che, a sua volta, manda a testimoniare ciò che si è celebrato e ricevuto. Come tante volte ribadito, torna come ambito privilegiato di nuova evangelizzazione l'impegno e la rinnovazione dei percorsi di iniziazione cristiana.

TERZA ICONA
IL DISCORSO MISSIONARIO DI GESÙ (Mt 10,26-33)

Non avere paura

In questa icona si sottolinea il triplice invito rivolto dal Signore al missionario a non avere paura.

La prima volta i discepoli sono invitati da Gesù a non temere perché non hanno nulla da nascondere. Il Vangelo accolto nell'intimo del cuore è fatto per essere proclamato alla luce del sole, in tutto il mondo. Ciò che frena l'avanzare del Regno non è tanto la persecuzione, ma la tentazione della chiusura che porta a tenere gelosamente per sé i propri "segreti" per paura di perdere la coesione interna.

Gesù invita per la seconda volta a non avere paura perché i persecutori possono uccidere soltanto il corpo, cioè lo strumento per manifestare all'esterno ciò che sentiamo e crediamo, ma non possono uccidere la vita stessa di Dio nel profondo del nostro cuore. Dobbiamo avere il coraggio di denunciare le nostre timidezze.

La terza volta la raccomandazione di Gesù suona come un forte richiamo alla fiducia. Dio è l'unico Signore della creazione e della storia degli uomini. Il Padre veglia su ciascuno di noi. Smascherare gli atteggiamenti rinunciatari e di pura lamentazione.

Il Programma pastorale 2020/2021 prenderà in considerazione questi punti:

1. **Leggere alla luce di fede, speranza, carità la situazione di epidemia che continua a modificare tanti aspetti della nostra vita e della vita delle nostre comunità.**
2. **Continuare a seguire con impegno, motivazioni, organizzazione, spazi e tempi la catechesi dell'iniziazione cristiana e gli itinerari di fede degli adulti. Far circolare esperienze.**
3. **Preparare la partecipazione della nostra Diocesi alla Settimana Sociale dei cattolici italiani sui temi dell'ecologia.**
4. **Accogliere il dono della nuova edizione del Messale Romano come opportunità di rinnovamento.**
5. **Affrontare in sede di convegni, incontri, studio, i temi di urgente attualità che fanno riferimento alla teologia della creazione e antropologia.**

IL RITO DEL BATTESIMO IN PIETRO LONGHI

di suor Maria Gloria Riva*

Siamo attorno al 1750 ed entriamo indisturbati in una chiesa dove si sta celebrando un battesimo. Pietro Longhi ci ha regalato immagini stupende dei sette sacramenti che permettono di scoprire come fossero celebrati più di due secoli fa. Non è cambiato molto, la sostanza resta sempre la stessa, mentre cambiano usi e costumi. Ciò aiuta a riflettere sul modo con cui la Chiesa si rinnova. I cambiamenti sono necessari: mutano i tempi, i modi espressivi e, dunque, cambiano anche le modalità espressive del rito, tuttavia resta integro il dato di fede, integra la materia con la quale si somministrano i sacramenti, integro il simbolo, che per la Chiesa è sempre verità. Insomma, nella Chiesa, forma e contenuto coincidono, per questo, mutando le forme espressive si deve porre attenzione a non mutare il contenuto. L'opera del Longhi ci offre un esempio.

Un battistero, rivestito solennemente, è al centro della tela. Una colonna ci avverte che, più in là, l'edificio continua e che, come vuole la liturgia, il fonte battesimale è al di fuori dell'aula assembleare, prima dell'inizio della navata della chiesa. Ove le chiese lo permettono è ancora così, benché oggi, non di rado, si usi collocare il fonte battesimale sull'altare maggiore e lì celebrare tutto il rito. Se questo agevola la partecipazione dei familiari dei battezzandi, spesso numerosi, si perde però il significato simbolico della posizione del battistero.

Quando erano per lo più persone adulte a chiedere il battesimo, nel percorso catechetico partecipavano sì alla messa, ma uscivano all'inizio della liturgia eucaristica: non avendo, infatti, ancora ricevuto il battesimo non potevano accedere agli altri sacramenti. Il Battistero, dunque, collocato all'inizio della navata in un'aula a parte, stava a significare il passaggio da catecumeni a neofiti. I catecumeni, ovvero coloro che si preparavano a diventare cristiani, dopo aver attraversato il fonte battesimale diventavano neofiti, potevano accedere alla navata e ricevere l'Eucaristia. Un tempo, come avviene ancora nella Chiesa ortodossa (e nel rito cattolico per il battesimo degli adulti), battesimo, comunione e cresima erano somministrati insieme nel rito battesimale.

Accanto al battistero il Longhi ritrae il sacerdote con cotta e stola e abito talare, elementi liturgici tuttora esistenti, anche il piccolo chierico indossa un abito con la cotta. Egli è l'unico che ci guarda mentre solleva la candela. L'elemento della luce, accanto all'acqua, è simbolo indispensabile nel battesimo. Abbiamo già avuto modo di ricordare in queste pagine come i battezzati erano detti Illuminati. La candela (retta dal padre quando il catecumeno è piccolo o, come in questo caso, dal ministrante), è accesa direttamente al cero pasquale e significa la realtà stessa dell'evento. Col battesimo, infatti, siamo rivestiti di luce: passando nell'acqua della morte e sepoltura di Cristo, siamo da Lui illuminati (=cero pasquale) con la grazia della sua risurrezione. A questa Verità essenziale allude lo sguardo del chierichetto del Longhi.

Pietro Longhi, *Il battesimo*,
olio su tela, cm 60x49,
Pinacoteca Querini Stampalia, Venezia

L'acqua versata sul capo è un uso antico e frequente sebbene, oggi come ieri, in molte parti si celebri il battesimo con l'immersione completa del catecumeno nel fonte. In tal caso la differenza della forma non cambia la sostanza del contenuto: si tratta sempre del segno della sepoltura con Cristo nella morte e dell'emersione con Lui nella risurrezione.

Stupisce forse agli occhi moderni vedere che sia un uomo, e precisamente il padrino, a presentare la bambina al fonte. La donna accanto a lui non è la madre ma la madrina, mentre un terzo personaggio, giovane, reca l'olio per l'unzione. L'olio è il terzo simbolo importante nel battesimo (un tempo si usava anche il sale) il termine cristiano, del resto, significa unto. Con l'olio si riceve già, nel battesimo quell'unzione dello Spirito che la Cresima conferma e perfeziona.

Ma dov'è la madre della bimba qui battezzata? Pietro Longhi la ritrae dietro la colonna. Seguendo i dettami del Primo Testamento, la donna dopo il parto risultava impura e necessitava di un rito di purificazione. In ambito cristiano la purificazione della madre avveniva dopo la riconsegna del bimbo alla madre, a battesimo avvenuto. Così questa nobildonna riccamente abbigliata resta come in attesa di essere lei pure, in certo senso, reintegrata a pieno titolo nella comunità cristiana dopo aver ricevuto fra le braccia la sua bimba santificata dalle acque.

Una simile procedura risulta strana a noi moderni e la positività con cui oggi si guarda alle donne partorienti è certamente una conquista da non perdere, tuttavia l'usanza che il Longhi ci racconta aveva il pregio di legare indissolubilmente la santità del bambino con quella della madre, sigillando vita umana e vita eterna entro il rapporto fra madre naturale e madre Chiesa.

* *Monache dell'Adorazione Eucaristica*
Pietrarubbia

ACQUISTO SPAZI PUBBLICITARI SUL MONTEFELTRO

Per richiesta inserzioni e informazioni:

ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it
loris.tonini@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Le inserzioni pubblicitarie saranno accettate ad insindacabile giudizio della Direzione del Giornale

Avevamo recepito, grazie a diversi interventi pervenuti dai nostri lettori, l'interesse suscitato dagli articoli curati da don Raymond Nkindji Samuangala, Assistente ecclesiastico dell'Ufficio Liturgico diocesano, che abbiamo pubblicato sul "Montefeltro" per oltre un anno.
In diversi ci hanno posto domande tese ad approfondire ulteriormente i diversi temi trattati. Don Raymond ha dato la sua disponibilità a rispondere alle domande pervenute. Con questo settimo intervento proseguiamo i dialoghi fra lettori e giornale diocesano in tema di liturgia.
Saranno sempre i documenti della Chiesa a guidarci in questo dialogo.
Le domande saranno trattate secondo il loro ordine di arrivo e ciascuna sarà riportata interamente all'inizio del commento.

L'ADORAZIONE EUCARISTICA (parte 2)

di don Raymond Nkindji Samuangala*

Domanda - *Vorrei porre qualche domanda sull'adorazione eucaristica dal punto di vista liturgico. C'è una riscoperta dell'Adorazione eucaristica. Tempo fa sembrava considerata una "devozione". L' altare veniva concepito come un grande trono in cima al quale svettava l'ostensorio. Successivamente lo spostamento dell'altare al centro del presbiterio (verso il popolo) ha messo più in rilievo la dimensione dell'Eucaristia come cena (senza negare la Presenza Reale!). Ma l'Adorazione non rischia così di "fare ombra" alla celebrazione? Questo recupero dell'Adorazione non sarà anche un segno ed una esigenza attuale di interiorità e di maggiore profondità?*

Lorenzo

La seconda precisazione riguarda l'ultima parte della domanda: "esigenza attuale di interiorità e di maggiore profondità".

Sembrerebbe che la riforma liturgica del Vaticano II avesse portato alla perdita dell'interiorità e della profondità, a favore di una celebrazione razionale e esteriore.

Nulla di questo corrisponde all'insegnamento del Concilio. Già nell'affermazione "La liturgia infatti, mediante la quale, soprattutto nel divino sacrificio dell'eucaristia, «si attua l'opera della nostra redenzione», contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e l'autentica natura della vera Chiesa. Questa ha infatti la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di dimensioni invisibili, impegnata nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina; e tutto questo in modo tale, però, che quanto in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, il presente alla città futura alla quale tendiamo" (*SC*, n. 2) emerge il primato della contemplazione sull'azione, dell'interiorità sull'esteriorità. Il n. 11 parla esplicitamente della necessità delle disposizioni interiori per ottenere la massima efficacia derivante dalla Liturgia: "Per ottenere però questa piena efficacia, è necessario che i fedeli si accostino alla sacra liturgia con retta disposizione interiore, che conformino la loro mente alle parole che pronunziano e cooperino con la grazia divina per non riceverla invano.

Perciò i pastori di anime devono vigilare affinché nell'azione liturgica non solo siano osservate le leggi per la valida e lecita celebrazione, ma che i fedeli vi prendano parte in modtuita al Popolo di Dio non significa affatto "fare" necessariamente qualche cosa durante la celebrazione. Si tratta proprio di combattere l'"apatia spirituale" di chi va ad "assistere", ad "ascoltare" o a "prendere" la Messa come fosse qualcosa da subire e non piuttosto un incontro-comunione con il Signore da costruire anche con una profondità interiore consapevole e collaborativa. Per questo il Concilio ricorda anche il sacro silenzio durante la celebrazione quale elemento tanto importante quanto essenziale e costitutivo di essa. Infatti, "Per promuovere la partecipazione attiva… si osservi anche, a suo tempo, un sacro silenzio" (n. 30). A questo tema abbiamo già dedicato molto spazio approfondendo l'OGMR. Questi testi bastano per capire che la partecipazione dei fedeli "all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente" (n. 48) promossa dalla riforma liturgica pone la profondità e la contemplazione, nel rapporto personale ed assembleare con il Signore, alla base dell'efficacia dell'azione liturgica stessa che, solo così, può realmente produrre frutto nella vita di ogni fedele.

* *Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti*

CORSO IN DIOCESI PER I NUOVI MINISTRI ISTITUITI

Con il nuovo anno pastorale sarà avviato anche il Corso per la preparazione di nuovi Ministri: Accoliti, Lettori e Ministri straordinari della Comunione.

I nominativi dei candidati devono essere segnalati dai rispettivi Parroci, entro il mese di settembre, via e-mail (liturgia@diocesi-sanmarino-montefeltro.it) o mediante lettera indirizzata a: Ufficio Liturgico Diocesano - Via del Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN).

ATTENDIAMO LA TERZA EDIZIONE IN LINGUA ITALIANA DEL MESSALE ROMANO

DONO E RESPONSABILITÀ

di Graziano Bartolini, diacono*

Pubblichiamo la seconda parte dell'articolo di presentazione della terza edizione del Messale Romano attraverso la quale i nostri Vescovi intendono invitare ogni comunità a riscoprire la bellezza e la fecondità della celebrazione dell'Eucarestia.
Il Messale infatti – che entrerà in vigore dalla Pasqua 2021 – non è soltanto uno strumento liturgico, ma anche un riferimento puntuale e normativo che custodisce la ricchezza della tradizione vivente della Chiesa, il suo desiderio di entrare nel mistero pasquale, di attuarlo nella celebrazione e di tradurlo nella vita. Nell'intenzione dei Vescovi quindi, la riconsegna del Messale diventa un'occasione preziosa di formazione per tutti i battezzati, invitati a riscoprire la grazia e la forza del celebrare, il suo linguaggio – fatto di gesti e parole – e il suo essere nutrimento per una piena conversione del cuore.

Nell'*atto penitenziale*

È stato dato maggiore risalto all'acclamazione *Kyrie eleison* la cui traduzione in "Signore pietà" ancora una volta non rende pienamente la ricchezza del testo che ci viene direttamente dalla Chiesa dei primi secoli che – come sappiamo – celebrava in greco, anche a Roma. Si tratta quindi di una gemma della nostra antica tradizione che la liturgia conserva e tramanda in lingua originale così come fa con altri termini che ci vengono invece dall'ebraico come alleluia e amen.

Nel *Beati gli invitati*

La formula "alla Cena del Signore" è stata sostituita con "alla Cena dell'Agnello". Qui il problema è più teologico. Non tanto perché l'espressione sia di origine protestante – come talvolta capita di leggere sui giornali – dato che nel mondo protestante si parla per lo più di "Santa Cena"; del resto la denominazione "Cena del Signore" è tratta dalla prima lettera ai Corinti (11,20) ed è pertanto pienamente fondata sia biblicamente che teologicamente. La motivazione va quindi cercata piuttosto nella volontà di rendere più evidente la dimensione sacrificale dell'Eucarestia – comunque presente anche nella concezione paolina di "Cena del Signore" – con il riferimento all'Agnello immolato dell'Apocalisse che rimanda anche alla dimensione escatologica della Messa.

Nelle *Preghiere eucaristiche*

Vari aggiustamenti sono stati effettuati anche nella traduzione delle Preghiere eucaristiche, sempre nell'ottica di rendere nel modo più preciso possibile la fede della Chiesa; questo è molto importante poiché nella Chiesa vige il principio *lex orandi, lex credendi* che potremmo tradurre, un po' alla buona: ciò che si prega è ciò che si crede. Naturalmente si tratta in gran parte di "finezze", di cesellature effettuate sul testo, che a noi possono sembrare di poco conto, come ad esempio dire "Veramente santo sei tu, o Padre" al posto di "Padre veramente santo" (*P.E.* II e III) oppure "Egli consegnandosi volontariamente alla sua passione" che sostituisce la frase "Egli offrendosi liberamente…" (*P.E.* II).

Più evidente, invece, lo spessore di una modifica apportata alla quinta preghiera eucaristica dove la frase "Manda il tuo Spirito su questo pane e su questo vino, perché il tuo Figlio sia presente in mezzo a noi" non esplicitava chiaramente la trasformazione del pane e del vino nel Corpo e Sangue del Signore. Per questo si è ritenuto opportuno riformularla più chiaramente dicendo "Manda il tuo Spirito Santo a santificare il pane e il vino, perché questi doni diventino per noi il Corpo e il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo". Diverse le modifiche apportate anche alla preghiera eucaristica V nella quale compariva la denominazione "Santa Cena" che essendo effettivamente di origine protestante, come già ricordato, rischiava di essere equivoca indebolendo la dimensione sacramentale della Messa. La "Santa Cena" che celebrano i nostri fratelli protestanti, infatti, non è equivalente alla nostra Celebrazione Eucaristica dalla quale anzi differisce in modo sostanziale.

I *nuovi santi*

La terza edizione del Messale è stata anche arricchita con l'inserimento delle memorie dei nuovi santi, canonizzati dopo l'uscita della seconda edizione: vi troveremo quindi le celebrazioni in onore di santi recenti, molto conosciuti e amati, come i Papi Giovanni XXIII (11 ottobre) e Giovanni Paolo II (22 ottobre) o san Pio da Pietrelcina (23 settembre) e tanti altri; è stata inoltre inserita la memoria della Beata Vergine Maria madre della Chiesa e si celebra il lunedì dopo la Pentecoste.

Ciò che davvero importa

Occorre infine sottolineare che le modifiche apportate non correggono errori ma semplicemente cercano di rendere meglio o in modo più evidente la ricchezza di contenuti presenti nella liturgia. È evidente quindi che, i cambiamenti odierni non mettono in discussione il contenuto della fede cattolica, per cui il Messale Romano in questa sua terza edizione come nelle precedenti, rimane la "testimonianza di una fede immutata" (*OGMR*, nn. 2-5), "prova di una tradizione ininterrotta" (*OGMR*, nn. 6-9) che si "adatta alle nuove condizioni" (*OGMR*, nn. 10-15) nello spirito della riforma liturgica del Concilio Vaticano II.

In conclusione le modifiche apportate sono certamente importanti ma, per noi, ciò che davvero importa è riconoscere il dono che il Signore ci ha fatto: quello di poterlo incontrare nella liturgia, di toccare come Tommaso le sue ferite e lasciarci toccare da Lui, perché partecipare alla liturgia vuol dire vivere "l'esperienza quotidiana di trovarci al cospetto del Signore risorto e vittorioso, per partecipare con Lui alla salvezza della creazione tutta intera" (Papa Francesco). E questo dono viene ora, in certo qual modo, rinnovato con la consegna della terza edizione del Messale. Prendere coscienza di ciò significa anche sentire la responsabilità che questo atto incredibile di fiducia da parte del Signore che si consegna alle nostre comunità, comporta per noi. Non solo per i sacerdoti e i ministri ma per ogni fedele perché tutti, pur in grado e modi diversi, siamo coinvolti e partecipi nella celebrazione. Non si tratta tanto di sviluppare una preoccupazione esagerata per l'osservanza delle minime prescrizioni ma piuttosto di prendere a cuore quanto il Concilio dice al n. 14 della Costituzione sulla Sacra Liturgia: "È ardente desiderio della madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano (…) ha diritto e dovere in forza del battesimo". I Padri conciliari aggiungono poi che ciò è molto importante in quanto la liturgia "è la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano" ed esortano quindi i pastori a "sforzarsi di ottenerla attraverso un'adeguata formazione" (*SC*, n. 14).

In questo ambito tanto resta ancora da fare e la consegna della nuova edizione del Messale può rappresentare una straordinaria opportunità per effettuare con le nostre comunità, gruppi e associazioni, un grande cammino mistagogico che ci aiuti ad entrare in profondità nei misteri che celebriamo (forse a volte in modo un po' abitudinario o superficiale), a ricomprenderne la ricchezza e la forza che contengono, per poterne trarre alimento per la vita cristiana di ogni giorno.

Il prossimo anno pastorale avrà, nella nostra Diocesi, il tema della missione come filo conduttore: perché non esplorare le potenzialità di evangelizzazione e di annuncio della liturgia? Perché non valorizzarne la forza propulsiva che da essa promana e che spinge i credenti alla missione? Con la consegna della terza edizione del Messale la Provvidenza ci pone davanti un'opportunità straordinariamente ricca e favorevole: sapremo coglierla?

* *Direttore Ufficio Liturgico*
e Incaricato diocesano per la Liturgia
e i Ministri Istituiti

LO SLANCIO DEL NUOVO ANNO PASTORALE

di Luca Foscoli*

"Riscoprire la carità. Non la carità come moda, che si occupa del fare. Bisogna abbracciare tutte le povertà. Il povero è uno che non può dare il contraccambio. [...] Una carità vissuta rende generativi, perché solo quando le persone si accorgono che vogliamo loro bene a fondo perduto hanno incontrato veramente l'amore di Cristo" (S.E. Mons. Andrea Turazzi, *Programma Pastorale 2019-2020*, pag. 52).

Una fotografia dell'anno pastorale passato

Si concludeva così l'ultimo capitolo del programma pastorale dell'anno appena concluso.

Quando lo si scriveva, nell'estate del 2019, non si sarebbe mai pensato come la carità, nel tempo del Coronavirus abbia, nella pratica, reso generativi gli uni per gli altri.

Dall'occhio del "Centro Diocesi" lo sguardo verso ciò che è appena trascorso nella sua tragicità, nel tempo difficile che tutt'ora stiamo vivendo, i nove centri di ascolto, l'interazione con le amministrazioni locali italiane e sammarinesi, gli uomini di "buona volontà" che si sono fatti avanti, gli aiuti dati, ecco una prima fotografia di ciò che siamo.

L'anno pastorale, appena concluso (01/09/2019 - 30/08/2020) vede oltre 4000 interventi di aiuto dei centri di ascolto verso le persone che si sono trovate in difficoltà, un incremento del 20% rispetto all'anno precedente, senza contare gli aiuti diretti derivati dal bando del maggio scorso e da alcuni progetti gestiti direttamente dall'ufficio diocesano.

Il contributo economico, a fondo perduto, che l'ufficio Caritas diocesano ha elargito rispetto allo scorso anno è aumentato del 77%. Questi piccoli dati statistici hanno dietro di sè la vita di tante famiglie.

Si è consapevoli che non si è arrivato "dappertutto" ma si è cercato di fare il "meglio possibile" e per questo il grazie va rivolto a tutti i sacerdoti e religiosi diocesani, agli oltre cento volontari della Caritas e alle amministrazioni locali per la collaborazione che è intercorsa.

Uno sguardo al futuro: "missione-carità", né bravi né falliti

Si apre un nuovo anno pastorale, quello della "Missione", inserito nel nuovo biennio "Missione-Cresima": l'incontro con Gesù e l'effusione del suo Spirito non possono non tradursi nella forza di comunicarlo. L'anno sarà quindi dedicato anche alla *missione-carità*. In questo periodo di incertezze, dove i contagi non sono stabili, la preoccupazione persiste, due domande potrebbero risuonarci dentro: "Perché donarsi agli altri? Perché fare un servizio per gli altri?". Fare esperienza di Carità fa scoprire il valore del dono, fa prendere coscienza della povertà. In questa missione due rischi dovranno essere evitati: il primo quello di mettersi "sopra gli altri", pensando che i poveri siano "altri" rispetto a noi, dove i "bravi" aiutano gli altri; il secondo è quello di sentirsi "falliti", comprendere che il nostro aiuto non risolverà il problema complesso ma darà inizialmente solo una "boccata di ossigeno". Poi il percorso, l'ascolto, la condivisione porteranno a comprendere maggiormente i bisogni e l'aiuto diventerà più consistente fino a non essere più utile perché risolto.

Domenico e Renato, volontari Caritas del CdA di Pennabilli, insieme al parroco Don Pierluigi responsabile del CdA

La carità non è fare del bene

La missione di questo anno pastorale potrebbe, quindi, portare una risposta a un'altra interessante domanda: "Come vorresti donarti ai fratelli?". La Carità, come emerge dal dato biblico, è visibile nel dono che Gesù Cristo ha fatto di sé sulla Croce. Potremmo dire in altri termine che la Carità è all'origine di ogni azione della Chiesa e addirittura ne è lo "start", il "fischio di inizio", cioè, ciò che avvia la volontà di agire nella comunità cristiana.

Se è vero quanto diciamo, comprendiamo che solo attraverso l'incontro con Gesù Cristo, che sulla croce ci ha mostrato la Carità, possiamo donarci ai fratelli. I centri di ascolto siano via di incontro a Cristo sorgente ed essenza della "Caritas", ecco la nostra missione.

Anno n. 2: avanti tutta!

Con questo spirito mi accingo a iniziare il secondo anno del mio mandato quale direttore dell'ufficio. Un anno importante pieno di imprevisti è appena trascorso, ora un nuovo anno pastorale, anch'esso pieno di incognite, va ad iniziare.

Rivolgiamoci tutti con cuore aperto a Maria, il suo sguardo ci guidi in questo cammino.

Ci aspetta il consolidamento di quanto fin qui fatto, insieme a nuove sfide; continuare il percorso di rinnovamento (anche tecnico ed informatico) dei nostri centri di ascolto, nuovi progetti alle porte a servizio della collettività (anche ambiziosi) a servizio di tutti nell'incontro di ciascuno.

Buon nuovo anno pastorale ai *collaboratori missionari* della carità e a tutti.

Una proposta

Giovani, ehi giovane della diocesi, dico a te! Hai mai pensato di farti le domande che ho scritto sopra?

Vuoi sperimentarti nella Carità? C'è posto! Ti aspettiamo! Contatta il tuo parroco e poi vieni a trovarmi!

Parliamone insieme! Sarà bello!

* *direttore Caritas Diocesana*

Edith e Alberto
Assistenza anziani
Rimini
another place
CEI Conferenza Episcopale Italiana
8x mille
CHIESA CATTOLICA
Continueremo
a sognare progetti.
E a realizzarli insieme.
8xmille.it
C'è un Paese che non ha mai smesso
di prendersi cura dei più deboli.
È l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica.

LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

"NON ABBIATE PAURA"

IN CAMMINO VERSO QUEL VOLTO AMATO

In occasione del Festival dei Giovani a Medugorje, il Papa ha rivolto loro parole di incoraggiamento affinché senza paura si lancino nell'avventura della vita alla sequela di Gesù: «In questo clima di relativismo, nel quale è difficile trovare le risposte vere e sicure, le parole-guida del Festival: "Venite e vedrete", rivolte da Gesù ai discepoli, sono una benedizione. Anche a voi Gesù rivolge il suo sguardo e vi invita ad andare e a stare con Lui.

Non abbiate paura! Cristo vive e vuole che ognuno di voi viva. Egli è la vera bellezza e giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita e di senso». «Carissimi giovani – incalza il Santo Padre – avete incontrato questo sguardo di Gesù che vi chiede: "Che cosa cercate?".

Avete sentito quell'impulso a mettervi in cammino? Prendetevi il tempo per stare con Gesù, per riempirvi del suo Spirito ed essere pronti all'affascinante avventura della vita. Andate incontro a Lui, state con Lui nella preghiera, affidatevi a Lui che è esperto del cuore umano. Incontrando Gesù si diventa una nuova persona, e si riceve la missione di trasmettere questa esperienza ad altri, ma sempre tenendo lo sguardo fisso su di Lui, il Signore».

«Davanti alla sfida della zizzania il lento e faticoso discernimento di Dio» (www.osservatoreromano.va)

«Cari giovani – continua il Papa – correte attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente».

Invita poi a guardare la Vergine Maria, «il grande modello della Chiesa dal cuore giovane, pronta a seguire Cristo con freschezza e docilità. Il suo "Ecco la serva del Signore" è l'esempio più bello che ci racconta cosa succede quando l'uomo, nella sua libertà, si abbandona nelle mani di Dio. Che questo esempio vi affascini e vi guidi!» (*2 agosto*).

Infatti «aderiscono pienamente al Regno coloro che sono disposti a giocarsi tutto, che sono coraggiosi». Come il mercante della parabola della perla preziosa, il quale vende tutto per acquistare il Regno. Da ciò si comprende che «la grazia fa tutto ma ci vuole la "mia" responsabilità, la "mia" disponibilità». «Il Regno dei cieli è un tesoro che rinnova la vita tutti i giorni e la dilata verso orizzonti più vasti. Esso non è un fuoco d'artificio, ma luce che ci accompagna per tutta la vita» (*Angelus, 26 luglio*).

Il Papa ha messo poi in guardia dall'avversario, il demonio, «l'oppositore per antonomasia di Dio. Il suo intento è quello di intralciare l'opera della salvezza, far sì che il Regno di Dio sia ostacolato». Ma come nella parabola sulla zizzania, dove «ai servi sta a cuore un campo senza erbacce, al padrone invece sta a cuore il buon grano. Il Signore ci invita quindi ad assumere il suo stesso sguardo, quello che si fissa sul buon grano, che sa custodirlo anche tra le erbacce. Non collabora bene con Dio chi si mette a caccia dei limiti e dei difetti degli altri, ma piuttosto chi sa riconoscere il bene che cresce silenziosamente nel campo della Chiesa e della storia, coltivandolo fino alla maturazione» (*Angelus, 19 luglio*).

Certamente «il nostro cammino può essere travagliato, bloccato da forze avverse. Ma Lui è il Risorto! Non dimentichiamo questo: Lui è il Signore che ha attraversato la morte per portarci in salvo» (*Angelus, 9 agosto*).

In occasione del centenario della nascita al cielo della Beata Maria Margherita Caiani, che nel 1902 diede vita alle Francescane Minime del Sacro Cuore, il Pontefice ha incontrato le suore dell'Istituto, invitandole ad «amare col Cuore di Gesù».

«Del Sacro Cuore – ha sottolineato il Papa – non è solo un complemento, ma dice molto di più: parla di un'appartenenza. Il Signore vi ha donato la vita, vi ha generato alla fede e vi ha chiamate a sé nella vita consacrata attirandovi al suo Cuore. Questa appartenenza si manifesta in modo particolare nella preghiera. Tutta la nostra vita è chiamata, con la grazia dello Spirito, a diventare preghiera. A volte sembra che ci siano mille altre cose più necessarie da fare, ma come i discepoli nel Getsemani, Gesù ci invita a rimanere lì, vicino a Lui» (*8 agosto*).

Monache dell'Adorazione eucaristica - Pietrarubbia

IN ASCOLTO DEL VESCOVO ANDREA

"FORTI RICHIAMI DEL VESCOVO"

LAICI E DONNE NELLE NOSTRE COMUNITÀ

Nel cuore dell'estate la Diocesi festeggia uno dei due santi patroni e fondatori, San Leone, lo scalpellino di Arbe. In quella che è stata la prima "uscita" diocesana dopo il lockdown (anche se con le dovute precauzioni), il Vescovo Andrea propone una riflessione sulla santità a partire da alcune celebri citazioni: «Al mondo c'è una sola tristezza: quella di non essere santi» (Léon Bloy); «il miglior modo di onorare i santi è quello di imitarli» (Erasmo da Rotterdam); comunque «ci sono molti più santi che nicchie...» (Honoré de Balzac). Una spirale che arriva a coinvolgere tutti: «Oggi, noi peccatori – osa mons. Vescovo – abbiamo l'occasione di una grande riscossa nel riproporci la santità». E la santità che cos'è in fondo? «Corrispondere alla grazia battesimale», risponde con semplicità. «Lasciamoci sorprendere – continua – dalla bellezza della vocazione alla santità. Diceva san Paolo ai cristiani di Corinto: "Non vi sono tra voi molti sapienti, non molti potenti, non molti nobili…" (1Cor 1,26). Eppure, il Signore ha chiamato proprio voi».

Mons. Vescovo invita a non essere "tiepidi" di fronte al dono della Parola di Dio: «L'abbondanza della Parola di Dio ci travolge, ma non le diamo la possibilità di filtrare attraverso la crosta che abbiamo sull'anima e non ci lasciamo inzuppare, non le permettiamo di essere fradici di lei». «Succede, a partire da me, a partire da noi presbiteri, – esemplifica – d'essere più preoccupati di servire la Parola di Dio con parole forbite, oppure di servirci della Parola di Dio per sdoganare le nostre idee». E che dire dell'altro grande dono per la nostra santità che è l'Eucaristia? «Devo riconoscere che a noi presbiteri succede di passar sopra – confida – anche a quel breve momento di silenzio nel "post Communio", che è così vivamente raccomandato dalla liturgia, momento personale, che non toglie nulla allo spirito di comunità, al contrario: un popolo intero che cade nel più profondo raccoglimento crea un silenzio assordante».

Mons. Andrea incoraggia i laici ad aiutare la comunità, assumendosi la principale delle responsabilità che è «l'animazione delle realtà temporali, in primis la cultura e la politica».

Ai sacerdoti è dedicata una parte importante dell'omelia; in particolare chiede di ripensare il loro rapporto con i laici e con le donne nella Chiesa: «È inaudito che vi siano parrocchie nelle quali i Consigli, pastorale e degli affari economici, sono soltanto sulla carta. Inaudito che da parte del presbitero non ci siano fiducia e affidamento di compiti ai laici, nella catechesi, nella liturgia, nella carità, nel canto, ecc. Particolarmente odioso è l'atteggiamento di poca considerazione verso le donne, a volte persino di esclusione». C'è spazio anche per qualche stimolo – se necessario – di correzione fraterna: «Quando sbuffiamo per la stanchezza, pensiamo alle mamme che non hanno mai un momento di quiete per sé; quando ci lamentiamo per la strada da fare per arrivare in centro diocesi, pensiamo ai parrocchiani che ogni giorno fanno chilometri per andare al lavoro, d'estate e d'inverno...». Infine, rivolge ai sacerdoti questo appello e questa preghiera: «Ribadisco l'utilità e la necessità di ascoltare i laici; anzitutto dare loro tutta la nostra considerazione, ma non "per gentile concessione". Che il Signore continui a metterci accanto sorelle e fratelli che ci dicano la verità e ci aiutino a migliorare e che noi riusciamo ad accogliere tutto questo senza permalosità, senza puntigli, senza meschinità, ma con fiducia e con cuore aperto. Non è solo utile e necessario, ma bello: è l'esperienza della nostra fraternità» (*Omelia nella Solennità di San Leo, San Leo, 1.8.2020*).

Durante l'estate la liturgia ci ha consegnato, una ad una, le parabole del Regno di Dio, preziosa occasione per cambiare il nostro sguardo sul mondo. Che cos'è il Regno di Dio? Mons. Vescovo svela subito che «il Regno di Dio non è una cosa, è "qualcuno": è Gesù!». «Il Regno – prosegue – è una realtà con un valore assoluto, tanto che lo si può paragonare ad un tesoro nascosto in un campo o ad una perla preziosa». «Per quel tesoro nascosto sottoterra si prende tutto quello che c'è sul campo. Proprio come nelle nostre giornate... Le iniziamo con un rapporto profondo col nostro tesoro che è Gesù, pertanto prendiamo con fiducia tutto quello che capiterà di bello, di noioso, di difficile, comprese le amarezze». Mons. Andrea accompagna nella meditazione ad un ulteriore passo: «Nelle Sacre Scritture troviamo scritto che anche il Signore ha il suo tesoro, la sua perla: siamo noi (cfr. Is 43,1-8)! Per noi ha dato tutto (cfr. Fil 2,6-11), per noi il Signore perde tutto e da ricco che è si fa povero, per arricchirci con la sua povertà (cfr. 2Cor 8,9)» (*Omelia nella XVII domenica del Tempo Ordinario, Sassofeltrio, 26.7.2020*). Non si può che essere stupiti davanti a questo!

Durante la festa di San Lorenzo, celebrata a Belforte all'Isauro, il Vescovo invita ad un altro passaggio. Ogni fratello ed ogni sorella che ci sono accanto sono "affare di Dio", "tesoro" del Signore: «Proviamo a pensare alle persone con cui è più difficile relazionarsi, alle persone che "a pelle" ci sono antipatiche... Consideriamo come Dio le ama, superando l'ostacolo più grande che sono i pregiudizi, che vengono dalla diversità della razza, della cultura, della politica e della religione». E conclude: «San Lorenzo, quando gli fu chiesto di consegnare i tesori e le ricchezze della Chiesa, secondo la tradizione, mostrò i poveri: ecco il tesoro della Chiesa!».

Dunque: «Il Regno di Dio è il nostro tesoro; noi siamo il tesoro di Dio; i poveri, gli ammalati, i bisognosi… sono il tesoro della Chiesa» (O*melia nella festa di San Lorenzo, Belforte all'Isauro, 10.8.2020*).

Paola Galvani

John Bridges, *Gesù guarisce la suocera di Pietro*, 1839.

LA CASA DI SIMONE E ANDREA
(Mc 1,29-34)

E, usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano.

UNA SPALLA SU CUI PIANGERE

Quasi sempre l'episodio della guarigione prodigiosa della suocera di Pietro diventa il pretesto per parlare di chi non c'era (o, almeno, non c'entrava). Molti, ad esempio, continuano a porsi la domanda impertinente: e la moglie dove è andata a finire? Che cosa fa? (meglio, cosa non fa?). Qualcuno, al seguito di San Gerolamo, suggerisce che Simone sia rimasto vedovo. La spiegazione, tuttavia, non regge perché contraddetta da un'informazione di san Paolo (1Cor 9,5), secondo cui la moglie era al seguito di Pietro durante i primi viaggi missionari. A Marco qui interessa presentarci un miracolo e la sua conseguenza più immediata.

"La fece alzare". Il verbo greco è "ègheiren" impiegato per indicare la resurrezione dei morti. La comunità primitiva, quindi, poteva leggere l'episodio in chiave di resurrezione battesimale.

Interessante anche la notazione conclusiva: "ed essa si mise a servirli". Il servizio prestato a Cristo e ai "suoi" diventa così il modo adottato dalla persona guarita per dire grazie. Il cristiano è uno che passa dalla malattia al servizio, a imitazione di Colui che ha detto: "Non sono venuto per essere servito, ma per servire" (Mc10,45).

"La fece alzare prendendole la mano" (v. 31). Dopo aver messo in piedi la suocera, Gesù ripeterà lo stesso gesto nei confronti di Pietro che stava per affondare: "… E subito Gesù stese la mano, lo afferrò…" (Mt 14,31). Si direbbe una malattia di famiglia: non riuscire a stare in piedi! No: non solo la famiglia di Simone. Per fortuna c'è una mano cui aggrapparsi; una mano che, oltre a farmi alzare, mi aiuta a camminare. Sì, devo imparare questa lezione: un cristiano sta in piedi solo se cammina. Se si ferma, perde l'equilibrio. E cammina solo grazie a una mano.

C'è di più. Pietro imparerà a ripetere lo stesso gesto che ha visto compiere la prima volta nella sua casa di Cafarnao: "… Non possiedo né oro né argento, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazzareno, cammina. E presolo per la mano destra, lo sollevò" (At 3,6-7).

La Chiesa, se vuol essere veramente "casa di salvezza", deve imparare soprattutto a compiere questo gesto semplicissimo: mettere in piedi…

Una Chiesa si regge solo se è capace di mettere in piedi!

(da una meditazione di Alessandro Pronzato)

"UNA MANO CHE SORREGGE"

*"E, usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Si*mone e di Andrea...". Finalmente a casa!!! Quante volte anche noi, come Gesù, abbiamo desiderato rientrare a casa dopo una giornata di lavoro, ritornare dai nostri affetti più cari, ritrovare il calore e la tenerezza della famiglia. A volte è proprio come un rifugio durante la tempesta, dove ritroviamo sicurezza e serenità.

La vita delle nostre famiglie è fatta di piccoli gesti, i pasti, le faccende, i racconti, gli scontri…; ma nelle nostre case si vivono e si condividono anche momenti difficili, dolorosi, piccole e grandi "febbri", come nel caso della suocera di Pietro, a volte difficili da affrontare e da superare proprio per la fragilità della nostra stessa natura.

Come ci racconta il vangelo di Marco, Gesù si avvicina alla donna febbricitante, la vuole incontrare e, non appena le è vicino, prende la mano nella sua, con un gesto familiare, delicato, che ridona alla malata tutta l'energia per tornare a servire con gioia gli ospiti.

Così anche nella vita di ogni famiglia nei momenti di difficoltà possiamo scegliere di comportarci in tanti modi, possiamo disperarci, isolarci per la paura di non riuscire a portare il peso della sofferenza, o cercare qualcuno o qualcosa a cui dare la colpa per trovare così una ragione al dolore.

Oppure possiamo scegliere di fermarci, per ascoltare ed ascoltarci; di guardare, per vedere e capire la sofferenza del nostro coniuge/figlio. Con uno sforzo in più possiamo decidere di avvicinarci l'un l'altro, prendendoci per mano, "sollevando" le preoccupazioni e la sofferenza dell'altro con delicatezza e fermezza; una "mano che sorregge" e "una spalla su cui piangere"... ce ne vogliono di larghe per consolare e vivere la speranza e la forza per ripartire insieme.

Dio stesso entra nella vita delle nostre famiglie, ci porge la sua mano, si china con tenerezza e compassione su ogni nostra debolezza, senza condanna o giudizio, ci risolleva e ci chiama alla sua sequela. Ci viene chiesto di fidarci e di affidarci, ci viene chiesta la capacità dell'attesa per scoprire e capire il mistero del progetto di Dio per noi, anche in quel momento di difficoltà; ci viene chiesta la capacità di vivere quell'amore che spinge ad andare sempre oltre, oltre sé stessi e anche oltre la stessa famiglia. Noi siamo sposati da 18 anni, in realtà la nostra storia inizia quasi 30 anni fa, e quando rileggiamo la strada percorsa insieme intravediamo quella mano che si è accostata a noi, e, seppure ne siamo stati più o meno consapevoli, ci ha risollevato e guidato.

Per noi è stato abbastanza facile appoggiarci uno sull'altro, fidarsi dell'altro, e nello stesso tempo esserci per l'altro nel momento del bisogno. Col tempo però stiamo imparando che se in due si affronta tutto, in Tre, ovvero cercando e accogliendo Gesù nella nostra coppia, si da' un senso al quotidiano, anche se a volte si presenta doloroso. Stiamo imparando che la casa può essere luogo di guarigione se con Gesù compiamo gesti quotidiani di cura e tenerezza, facendoci "vicini" gli uni gli altri.

In tutto questo la preghiera ci fa' da guida, non come strumento per ricevere qualcosa, ma per conoscere Dio, farlo entrare profondamente nella nostra vita per diventare così come Lui ci ha "sognato" da sempre. Come coniugi e genitori possiamo fare della nostra casa il luogo in cui impariamo a parlare a Gesù, gli uni degli altri, e insieme prenderci cura gli uni degli altri. E così, come la suocera di Pietro, guariti siamo pronti a servire.

Anna e Giacomo

L'ANNO DELLA PASTORALE GIOVANILE POST COVID-19

di don Mirco Cesarini*

È ripreso con la Veglia dei giovani, vissuta nella chiesa di Murata, il nuovo anno della Pastorale giovanile.

Il Calendario quest'anno è un po' ridotto e soprattutto condizionato da come evolverà la pandemia nei prossimi mesi. Nonostante la dovuta prudenza, idee e proposte non mancano come anche la volontà e l'entusiasmo per realizzarle.

Partiremo con la proposta del ritiro spirituale Oreb per i giovani universitari e lavoratori che quest'anno sarà nel fine settimana dal 20 al 22 novembre.

In Quaresima, in occasione delle 24 ore di preghiera per i giovani e precisamente venerdì 12 marzo, i giovani della Diocesi saranno invitati a vivere la Festa del Perdono nel Santuario del Crocifisso di Talamello.

Infine l'evento che idealmente chiuderà l'anno pastorale, e cioè la Giornata diocesana dei giovani, che sarà sabato 1 maggio.

Questi gli appuntamenti proposti per giovani e ragazzi delle superiori. Insieme

a questi eventi ci sono alcune priorità che la nostra Pastorale giovanile si è data.

La prima: maturare con i responsabili delle associazioni e dei gruppi parrocchiali una mentalità diocesana che è dimensione della fede. A volte prevale l'autoreferenzialità del gruppo parrocchiale o dell'associazione rispetto alla dimensione di Chiesa locale.

La seconda: fare proprie le linee guida della Pastorale giovanile italiana scaturite dal Sinodo dei giovani e dalla Lettera ai giovani di Papa Francesco.

La terza: accompagnare coloro che sono educatori/animatori/capi dei gruppi giovanili a integrare la propria proposta formativa con le linee pastorali sopra citate.

Quarto: favorire e accompagnare la nascita di nuovi gruppi giovanili nelle parrocchie vincendo lo scoraggiamento e la rinuncia a proporre percorsi di fede dopo il sacramento della Cresima.

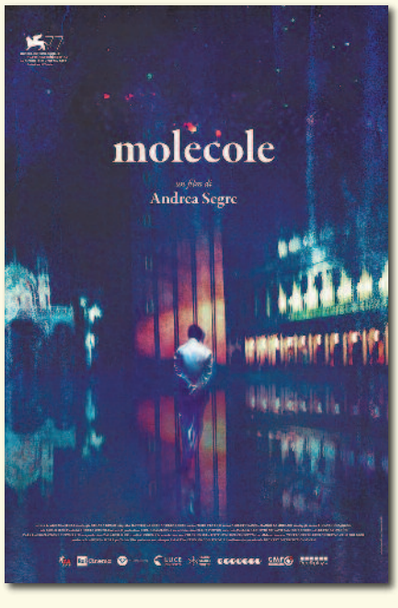
È difficile dire se dopo questi mesi di Covid-19 tutto tornerà come prima o se tutto sarà diverso da prima. Per ora continuiamo a navigare nell'incertezza ma nella certezza della barca di Pietro e di Colui che la conduce.

** Incaricato per la Pastorale Giovanile e Assistente ecclesiastico unitario AC*

AL CINEMA

di Melissa Nanni

Molecole



"Per fare un film bisogna pensarlo, scriverlo, organizzarlo, girarlo. Per MOLECOLE non c'è stato nulla di tutto ciò. Non mi sono nemmeno accorto di girarlo. L'ho vissuto ed è uscito da solo, in un tempo e una dimensione che non potevo prevedere. MOLECOLE è sgorgato. Come l'acqua. Poterlo presentare come film di pre-apertura della Mostra è per me un grande onore, il modo migliore per ringraziare la città che lo ha fatto nascere" – ***Andrea Segre***

Sarà proprio con Molecole, diretto da Antonio Segre, che si aprirà la nuova Biennale del Cinema di Venezia 2020. Un film, un documentario, un flashback, un ritorno al lockdown, a una Venezia immobile, paralizzata e svuotata dal suo caos, i suoi flussi, i suoi suoni.

Questa sarà la pre-apertura della Biennale: un punto di arrivo da cui ripartire, una consapevolezza per un nuovo inizio, si inizia da quel punto di vuoto, da quel silenzio, da quell'immobilità per poter rivivere una nuova Venezia, di nuovo ravvivata dai suoi turisti, dai suoi caratteristici gondolieri, dal suo Lido animato di celebrità.

Antonio Segre, uno dei più noti registi italiani di quest'epoca, si recò a Febbraio a Venezia per poter realizzare un progetto relativo ai turisti e all'acqua alta, tipici fenomeni della città. Rimase così bloccato a causa del lockdown a Venezia tra febbraio ed aprile 2020, costretto ad osservare da una finestra la sua amata città, la Serenissima, che forse non è mai stata così silenziosa, così "paralizzata" e svuotata dai suoi turisti, dai curiosi che girovagavano tra i canali, dai suoi premurosi abitanti. Eppure "grazie" a questo silenzio, a questa profonda solitudine in cui è stata abbandonata Venezia, che il regista è riuscito ad intrecciare con lei un profondo ed intimo legame che lo ha riportato ai tempi di suo padre, uomo veneziano morto dieci anni prima, costruendo così una profonda connessione tra l'isolamento del regista e l'isolamento della città.

Alberto Barbera, noto critico cinematografico, nel descrivere la motivazione che ha condotto alla scelta di questo documentario per la pre-apertura della Biennale, commenta così "Molecole": "Non si limita a fare la cronaca di un momento particolare e senza precedenti ma mette in confronto due isolamenti: quello di Venezia svuotata dai turisti e quello più intimo e personale del regista che si riflette sul rapporto con il padre ormai assente".

Si parte da questa immagine di Venezia, dal vuoto e dal silenzio in cui è stata sommersa, per poter inaugurare una delle manifestazioni simbolo di un'Italia viva, accesa e rumorosa per poter lanciare forse quel segnale di vita e di ripresa di cui il nostro Paese ha bisogno per poter tornare a splendere. Perché come disse Nietsche: "Se dovessi cercare una parola che sostituisce "musica" potrei pensare soltanto a Venezia".

GIORNATE DI RIFLESSIONE E PREGHIERA PER I POLITICI

CONTAGIARE DI SPERANZA

di Gian Luigi Giorgetti*

È tradizione per la nostra diocesi proporre in occasione della festa di San Tommaso Moro le "Giornate di riflessione e preghiera per i politici" per risvegliare le coscienze rispetto all'impegno sociale, per far sentire agli impegnati in politica la vicinanza della comunità e per educare alla partecipazione alla vita sociale.

La veglia proposta quest'anno non poteva non partire dall'emergenza sanitaria che ha coinvolto il mondo intero, ferito dal punto di vista umano, sociale ed economico dal Coronavirus. Per ricordare i momenti più drammatici vissuti, nel corso della veglia sono state riproposte le parole di Papa Francesco nella sua preghiera per la fine della pandemia: *"Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante… Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca… ci siamo tutti*". Parole che da un lato esprimono il senso di angoscia sperimentato da tutti in quei giorni, ma che dall'altro aprono alla speranza essendoci ritrovati uniti nell'affrontare la prova. L'emergenza sanitaria ha consentito all'umanità intera di maturare la consapevolezza di quanto evidenzia l'enciclica Laudato si': tutto è in relazione, esiste una stretta interdipendenza tra gli uomini e tra questi e il creato.

Nel corso della veglia il prof. Renato Di Nubila ha proposto un prezioso contributo di riflessione sull'impegno dei cattolici in politica, proprio a partire dai contenuti fondamentali dell'enciclica del Papa: *"Nella* Laudato si'*…, al pressante invito a "saper guardare con la stessa capacità di sorprendersi e di intenerirsi per la bellezza del Creato", Papa Francesco fa seguire, con insistenza, la convinta esortazione per un dichiarato e rinnovato impegno a ripensare alla centralità della politica come servizio e "come la più alta forma di Carità... c'è il rischio di cedere alla forte tentazione del disimpegno, del rifiuto, per non sporcarsi le mani nella politica, ricorrendo ad una sorta di "responsabilità indifferente", come controsenso di una responsabilità consapevole… siamo chiamati ad essere sempre pronti a rispondere a chiunque ci chieda ragione della speranza che portiamo con noi. Di conseguenza, il nostro tipo di intervento in politica è necessariamente testimoniale e non può essere egemonico… Il cattolico in politica è dunque chiamato a concorrere responsabilmente a ridisegnare le politiche che tutelino la Persona (con dignità e rispetto), che tutelino la Società (per ridurne le disuguaglianze e assicurare lavoro) che rispettino la Natura (per assicurare una transizione ecologica) come dice Papa Francesco. È proprio questo il senso più impegnativo dell'ecologia integrale: non solo ambientale, ma anche sociale, economica, culturale, che s'impegni per il bene di tutti – singole persone e famiglie".*

Per dare concretezza alle riflessioni proposte, il prof. Di Nubila è ricorso alla figura di un testimone d'eccezione della vita politica italiana a 30 anni dalla sua morte, Benigno Zaccagnini, cattolico che ha fatto della politica una quotidiana prova di impegno e di concreto servizio: "l'azione di Zaccagnini e, nel contempo, la capacità di "contagiare speranza" intorno a sé, sembrano ante litteram, precorrere i gesti, il pensiero di Papa Francesco e persino molti passaggi della *Laudato si'*… Uomo mite e schivo, di un'umanità ironica e severa, dotato di una profonda spiritualità di uomo di fede, mai esibita, né mai di impronta ideologica… Per alcuni anni fu Ministro del lavoro e poi dei Lavori Pubblici, perché il lavoro era uno dei suoi più sentiti obiettivi politici da raggiungere: *"L'economia – ripeteva – deve restare nella nostra concezione uno strumento, non un fine, ed uno strumento di sviluppo dell'uomo e di uno sviluppo sociale"…"Sappiamo tutti – scriveva nel 1975 – la durezza dei tempi, delle misure attraverso le quali occorre passare per tentare di restituire slancio e respiro alla nostra economia, per garantire l'occupazione e crearne di nuova, ma vorrei che almeno questo si sentisse: che il dramma dei disoccupati è anche il nostro dramma, che le loro sofferenze sono anche le nostre, perché questa comprensione, questa solidarietà costituiscono la prima condizione per poter studiare, operare, impostare soluzioni concrete ed efficaci".* Un'efficace testimonianza del recente passato politico in quanto molto attuale, sia per le problematiche che dovette affrontare nell'esercizio del suo servizio al bene comune sia per come esercitò questo servizio, come una alta forma di carità.

* *Responsabile Commissione Pastorale Diocesana Sociale e del Lavoro*

“IL SÌ DELLA SEQUELA”

“... Tra gli altri benefici che abbiamo ricevuto, grande è quello della nostra vocazione” (Testamento Santa Chiara)

Con queste parole, al termine della sua esistenza terrena, la nostra madre Santa Chiara riconosceva di aver ricevuto dal Padre la sua forma di vita; una vita vissuta in santa unità e altissima povertà con le sue sorelle, nella quale ha potuto seguire il Figlio fino alla fine.

Anche la nostra piccola fraternità di sorelle povere continua a seguire ancora oggi le orme del Crocifisso povero in S. Agata Feltria, là dove il Signore ci ha collocato per “sostenere le membra del suo Corpo”, che è la Chiesa.

In questo tempo così segnato dalla sofferenza e dall’incertezza per la situazione della pandemia, riconosciamo come un piccolo segno di vita e speranza il sì che due nostre giovani sorelle stanno per pronunciare, nella Chiesa e per il mondo, con la loro professione religiosa.

Infatti la nostra novizia Rita Letizia (originaria della provincia di Roma) riceverà il dono della professione temporanea il prossimo 26 settembre e la nostra sorella Giulia Francesca (originaria della provincia di Padova) consegnerà definitivamente la sua vita al Signore nella professione solenne il prossimo 3 ottobre. Con grande gioia quindi rendiamo grazie al Signore, Donatore di ogni Bene, perché continua a manifestarsi come Amore che mai abbandona, stringendo legami sempre nuovi con le sue creature.

Nel rispetto della situazione di emergenza sanitaria che stiamo vivendo, la partecipazione del popolo di Dio ai riti di professione sarà limitata ai familiari e alle parrocchie d’origine; tuttavia, desideriamo affidarci alla preghiera di tutta la Chiesa diocesana per le nostre sorelle Giulia e Rita, perché il Signore porti a compimento ciò che ha iniziato ad operare in loro con il dono della Professione.

La professione è il momento rituale nel quale la Chiesa pone il suo sigillo sul cammino di sequela di Cristo di alcuni dei suoi figli, chiamati dal Padre a vivere la radicalità del vangelo, per il bene di tutti i fratelli. Per noi si tratta di un momento gioioso in cui una sorella confessa pubblicamente l’amore di Dio che l’ha raggiunta e chiamata a vivere unicamente per Lui, radicandola nella Chiesa di Dio a servizio di tutti.

Durante il rito ogni sorella si consegna al Padre, scegliendo di vivere “più strettamente” la relazione con Cristo iniziata con il battesimo, secondo la forma della sequela di Lui che ha inaugurato Chiara d’Assisi. Con il gesto di porre le mani nelle mani della Madre della fraternità, Rita e Giulia affideranno a Dio la loro vita, riconoscendo in questa fraternità il “luogo” dove il Signore continua a rivelare loro il Suo volto.

Sr. Rita Letizia

Sr. Giulia Francesca

Nel rito della professione temporanea Rita riceverà il velo che porterà come sigillo di appartenenza esclusiva a Cristo, segno dello Spirito che, come è avvenuto a Maria nell’annunciazione, adombrerà tutta la sua persona per prenderne possesso.

Nel rito della professione solenne Giulia, dopo l’invocazione del dono dello Spirito nella solenne preghiera di consacrazione, riceverà l’anello come segno dell’amore fedele di Dio che si lega all’uomo, fino all’incontro con Lui “nella gioia delle nozze eterne”.

Al Padre delle misericordie affidiamo quindi il sì di Giulia e Rita, insieme al sì che ciascuna di noi sarà chiamata a rinnovare in quei giorni, perché il Signore ci doni di perseverare nella sequela di Lui fino al suo compimento.

Le Sorelle Clarisse
di Sant’Agata Feltria

DON MATTIA BENEDETTINI
SARÒ FINALMENTE SACERDOTE!

"Con immensa gratitudine che provo verso il Signore della vita, con gioia annuncio la mia ordinazione presbiterale". Sono queste le parole che ho scelto per invitare parenti e amici per condividere con me il giorno della mia ordinazione. È più di un anno che attendo questo momento e molte volte la data è stata rinviata e posticipata. Ma finalmente ci siamo: **sabato 26 settembre,** per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria di S.E. Mons. Andrea Turazzi sarò finalmente prete! E riceverò questo immenso dono proprio nella chiesa dove ho conosciuto don Bosco ed i salesiani: la Parrocchia dei Santi Pietro, Marino e Leone di San Marino Città.

Tra quelle mura e nel cortile dell'oratorio ho mosso i primi passi come animatore e ho iniziato a mettermi in ascolto del Signore. La sua chiamata mi ha portato a diventare salesiano ed ora prete. Non posso nascondere la felicità di poter essere ordinato prete e il giorno successivo presiedere la mia prima messa proprio a San Marino.

Quasi un anno fa scrivevo proprio sul Montefeltro della mia ordinazione diaconale e di come avrei atteso quest'anno aspettando il dono del sacerdozio. Ho vissuto l'anno da diacono cercando di stare più vicino al Signore e di mettermi al servizio dei giovani e di chi ho incontrato. In questi mesi mi sono dedicato allo studio, continuando la mia formazione con un corso di teologia pastorale. Ho potuto poi cimentarmi in un apostolato più intenso rispetto agli altri anni, inserendomi nella scuola salesiana di Bologna e soprattutto nell'oratorio salesiano della Parrocchia Sacro Cuore di Bologna dove ho seguito i gruppi formativi e gli animatori. Quest'anno di preparazione al sacerdozio inoltre è stato segnato fortemente dalla situazione scatenatasi in seguito alla pandemia. Non nascondo la fatica di quei mesi di isolamento, ma riconosco che anche nel vivere quella particolarissima quaresima, la profondità del mistero della Pasqua di Gesù ha ancora una volta toccato la mia vita e quella della mia comunità. Gli ultimi mesi infine sono stati dedicati al Centro Estivo in cui ho potuto ritrovare la gioia e l'entusiasmo dei ragazzi dopo i mesi chiusi in casa.

Avvicinandosi il giorno dell'ordinazione, cresce in me il senso inadeguatezza di fronte al grande dono che sto per ricevere e trovo conforto nelle parole di un grande salesiano, don Giuseppe Quadrio: "Soltanto la fiducia nella grazia di Dio che è più grande della mia miseria, e la certezza che egli sceglie strumenti piccoli e deboli per confondere l'umana grandezza, mi dà la forza e l'ardire di compiere liberamente e serenamente questo passo solenne e irrevocabile, e di addossarmi questa immensa dignità". Confido nella vostre preghiere per essere un salesiano prete con un cuore grande come quello di San Giovanni Bosco.

Don Mattia Benedettini

IL SENSO DELL'ORDINAZIONE PRESBITERALE PER UN SALESIANO

"All'inizio della mia vita, un prete mi ha battezzato. Un prete mi dona l'Eucaristia da 35 anni. Un prete ha celebrato il mio matrimonio. Un prete ha battezzato i miei figli e amministrato loro i sacramenti. Quando dovrò lasciare questo mondo, vorrò avere un prete accanto a me, per accompagnarmi e prepararmi bene al passaggio. Grazie preti!". Questo è l'inizio del film L'ultima cima: un film – documentario che racconta la vita di don Pablo Domínguez Prieto. Certamente oggi non sono tanti i giovani che scelgono la strada del sacerdozio e ancor meno quelli che scelgono la vita consacrata. Qualcuno parla di crisi delle vocazioni.

"Ora, o Signore, vieni in aiuto alla nostra debolezza e donaci questi collaboratori di cui abbiamo bisogno per l'esercizio del sacerdozio apostolico". Questa frase fa parte della preghiera consacratoria usata nella liturgia di ordinazione di un presbitero. E davvero abbiamo bisogni di preti, di santi preti! Oggi più che mai. Ma che senso può avere un consacrato prete? Ma sei un prete o un frate? Innanzi tutto ricordiamo che quello del ministero ordinato è un sacramento, mentre la consacrazione religiosa non lo è. Nella congregazione salesiana le forme della vita consacrata sono due: quella laicale e quella presbiterale. Don Bosco ha voluto così. I confratelli salesiani laici (detti coadiutori) testimoniano il primato di Dio nella loro vita soprattutto nell'impegno del loro lavoro a favore dei giovani. I salesiani preti invece testimoniano l'amore di Dio specialmente con la celebrazione dei sacramenti, l'annuncio esplicito del Vangelo e la cura pastorale. Queste sono le "due mani" di don Bosco: quella che lavora e quella che benedice. E sono necessarie entrambe: se la dimensione della formazione scolastica e professionale avvia i ragazzi alla vita introducendoli nel mondo del lavoro, è ugualmente vero che nella tradizione salesiana non esiste educazione senza evangelizzazione. Infatti il Santo dei giovani spesso spiegava che le colonne del suo sistema educativo (detto preventivo) non erano due ideali o due regole, ma due sacramenti: confessione ed eucaristia. Ecco spiegato il senso del salesiano prete, che fedele agli impegni assunti il giorno della sua professione religiosa, vivendo i voti di castità, povertà e obbedienze, all'interno della propria comunità religiosa, si spende per il bene dei giovani attraverso l'esercizio del ministero ordinato.

Un confratello salesiano

VOLONTARI USTAL IN CAMMINO

Loreto - 28 luglio 2020

Ogni anno nel mese di giugno veniva organizzata una gita per i volontari dell'USTAL, un'occasione per stare insieme e condividere una piacevole giornata prima di partecipare al pellegrinaggio a Loreto. Quest'anno non è stato possibile causa delle restrizioni alla mobilità per la pandemia. Appena abbiamo saputo che da luglio sarebbe stato possibile viaggiare con gli autobus in Italia, non ci abbiamo pensato due volte. Il pensiero è andato subito alla Santa Casa dove la nostra "mamma" ci aspettava e non potevamo perdere l'occasione.

Approfittando della giornata festiva a San Marino, in poco tempo abbiamo avvisato tutti i volontari. La risposta è stata veloce ed abbiamo riempito il pullman, segno evidente che il desiderio di rivedere Loreto era forte in tutti noi. Certamente ci sono mancati i nostri anziani e ammalati, il non poter condividere con loro le belle liturgie, le occasioni di preghiera e fraternità.

Appena arrivati siamo andati in Basilica per osservare molti particolari artistici che durante il servizio del pellegrinaggio non si sono potuti notare. Ma è stata l'occasione anche per una visita alla Santa Casa e per momenti di preghiera personali. Alle 11 la Santa Messa nella Basilica Inferiore poi in piazza per la foto di gruppo. Il pranzo è stato servito dalle Suore dell'Albergo Madonna di Loreto. Nel pomeriggio visita al Museo Diocesano ricco di opere d'arte e antichi arredi.

Poi il ritorno a casa portando nel cuore il ricordo di questa meravigliosa giornata e la voglia di ritornare al più presto.

Cesare A. Gasperoni
Presidente USTAL-UNITALSI

VIA MATRIS - VALDRAGONE (RSM) - 8 agosto 2020

Il tema pastorale dell'UNITALSI per il 2020 è "l'IMMACOLATA CONCEZIONE" nome con cui la Madonna si presentò alla giovane Bernardette, per approfondire come Maria sia modello da imitare nel servizio e nella solidarietà e riflettere sulla possibilità di accogliere la sofferenza come mezzo di salvezza.

La bella esperienza vissuta con il Rosario del 20 giugno, e ricordando che il parco adiacente al Santuario del Cuore Immacolato di Maria è stato dedicato alla Immacolata Concezione, sabato 8 agosto u. s. circa 60 aderenti ed amici dell'USTAL si sono ritrovati a Valdragone (RSM) per la celebrazione di una Via Matris, una antica devozione che, attraverso 7 stazioni sul modello della via crucis, ripercorre la vita di Maria meditando sui momenti più dolorosi affrontati nell'accompagnare il Figlio Gesù dalla nascita alla sua morte e resurrezione.

Guidati dall'Assistente Diocesano don Giuliano, con mascherine e distanza regolamentare, siamo partiti dal Santuario inferiore per proseguire lungo la strada che attraversa il parco e concludere davanti alla grotta di Lourdes.

Terminata la celebrazione ci si è ritrovati sul piazzale del santuario per un momento conviviale e chiudere la giornata in fraternità ed amicizia.

Ringraziamo i frati minori per la loro accoglienza e disponibilità.

Cesare A. Gasperoni
Presidente USTAL-UNITALSI

1521 . 2021
500°Anniversario

INDULGENZA PLENARIA
1°gennaio / 31 dicembre 2021

«RITROVARE L'ANIMA» DEL BEATO DOMENICO

Domenica 13 settembre parte l'Anno Domenicano

L'11 ottobre 1492 Cristoforo Colombo "scopre" l'America; qualche mese prima un giovane frate, Domenico Spadafora, mette piede nel cuore del Montefeltro: è pieno Rinascimento, splendido nel vicino ducato di Urbino.

Sono gli anni in cui il ferrarese fra Girolamo Savonarola tuona dal Convento di San Marco in Firenze. I due personaggi – Spadafora e Savonarola – e le loro vicende si sfiorano appena, ma hanno tratti in comune. Ambedue figli spirituali di san Domenico Guzmán; l'uno e l'altro attratti fortemente dall'ideale evangelico; ambedue cresciuti nel desiderio della predicazione. Girolamo sarà a Firenze come profeta dirompente, Domenico fonderà una piccola comunità ("Conventino") fra le popolazioni del Montefeltro per una prossimità educativa ed orante. Personalità diverse, pur appartenenti allo stesso Ordine, l'una e l'altra con una solida formazione teologica. Diverso l'esito delle loro vicende personali.

È compito degli storici collocare la vita e l'azione dei santi nel contesto del loro tempo e della loro cultura. Vorremmo trovare risposta a queste domande: è attuale la figura di un santo frate – Domenico Spadafora – vissuto cinquecento anni fa? Quale il messaggio che trasmette? Ha qualcosa da dire per il nostro tempo e per la nostra vicenda ecclesiale?

È "attualità" l'attaccamento e la devozione dei tanti che, ancora oggi, vanno pellegrini a Monte Cerignone (PU) per affidare al beato una preghiera, chiedere l'intercessione, aprire il cuore, venerare i resti mortali. Ma per "attualità" intendo ritrovare l'eco della sua testimonianza, anzi ritrovare la sua anima per affrontare le sfide di oggi. È lo scopo di questo anno giubilare dedicato al beato Domenico: non solo commemorazioni e celebrazioni, ma attenta auscultazione.

A questo si sta dedicando con passione, insieme ai collaboratori, il rettore del Santuario dedicato al beato Domenico in Monte Cerignone, don Jhon Blandon Jaramillo.

Il breve inserto che viene pubblicato nel mensile della Diocesi di San Marino-Montefeltro è solo un primo contributo. Ne seguiranno altri con studi e temi originali. Qui preme sottolineare il profilo missionario del beato Domenico Spadafora secondo la tipica spiritualità domenicana: «*Contemplata aliis tradere*». Nell'anno in cui nasce il nostro beato (1450), Johann Gutenberg inventa la stampa, invenzione che ha completamente trasformato i meccanismi della comunicazione e diffusione delle conoscenze e della cultura mondiale. Qualche anno dopo Gutenberg stamperà le mitiche prime 180 copie della Bibbia. Coincidenze lontane, ma suggestioni preziose: Domenico Spadafora farà della sua vita una missione educativa; un'opera, questa, che corre sulle onde della comunicazione. La comunicazione è cosa del cuore, perché anzitutto rapporto.

L'eccezionalità dell'invenzione del mezzo di comunicazione – la stampa – è a servizio di quanto hanno da trasmettere pensiero, cuore e parola. «*Ardere et lucere*», secondo il motto di san Bernardo di Chiaravalle, esprime l'attualità del beato Domenico Spadafora: «Ardere per illuminare». Non c'è missione senza contemplazione, non c'è autentica contemplazione che non si faccia dono e non dispensi luce attorno a sé. Da questo punto di vista vale il Vangelo annunciato dalle cattedre delle grandi università (sant'Alberto Magno, san Tommaso d'Aquino…) come dal pulpito di un "conventino" annidato tra i monti e le valli di una remota periferia. «Una luce, anche se piccola, si vede da lontano».

✠ **Andrea Turazzi**

«E VENNE UN UOMO MANDATO DA DIO...»

Il beato Domenico, amico e confidente come 500 anni fa...

Capita di passare per la Chiesa di Santa Maria e di far visita al Santissimo Sacramento e al beato Domenico. Capita anche di fermarsi a chiacchierare davanti al Santuario o di intrattenersi in chiesa per sbrigare qualche incombenza. In queste circostanze si nota, anche dopo il *lockdown*, un andamento costante del flusso di pellegrini. Alla spicciolata, in tutti i giorni della settimana, arrivano singoli visitatori e piccoli nuclei familiari. Queste presenze interpellano noi parrocchiani di Monte Cerignone: è proprio la devozione e la fedeltà di certi sconosciuti a dirci che la nostra vicinanza quotidiana al beato non è scontata.

Questo fenomeno nascosto e contenuto nei numeri, ma continuo, spinge a constatare che il beato Domenico intrattiene un colloquio con quelle persone. Tale circostanza non può non farci domandare che cosa hanno in comune questo servo del Signore, vissuto a cavallo tra il '400 e il '500, e gli uomini e le donne del 2020.

La devozione è nata all'interno delle famiglie che hanno tramandato oralmente il suo culto e le memorie delle grazie ricevute, dentro una vita cristianamente vissuta. Nei discorsi dei nonni la sua presenza è viva e quotidiana, il legame con lui familiare e ordinario, c'entra con il disbrigo delle attività quotidiane, con le fatiche del lavoro, con le preoccupazioni familiari e di salute...

Nelle ultime due generazioni però la trasmissione della vita di fede e del culto del beato si è affievolita, per cui sembra che statisticamente la fascia di età dei giovani ne sia esclusa. Tuttavia la lettura dei registri dei pellegrini documenta richieste e invocazioni firmate da gente più disparata: anziani, persone adulte, giovani coppie e bambini. Le richieste di intercessione riguardano un po' di tutto: il lavoro e la salute, la serenità familiare, il superamento di un esame scolastico.

Ciò che colpisce nel leggere questi messaggi (o più sinceramente nel carpire le confidenze tra il beato e i suoi fedeli) è quel tratto di familiarità che caratterizzava anche la devozione nel passato. Nonostante i cambi generazionali e la crisi di fede dei nostri tempi, l'attualità della figura del beato, mostrata dalla presenza costante di pellegrini e dalle loro attestazioni scritte, è chiarissima. La ragione di ciò non può che essere legata a una questione schiettamente umana: il cuore dell'uomo batte sempre per gli stessi desideri e le stesse profonde esigenze, e nelle vicissitudini della vita un amico che ci sappia ascoltare e comprendere è quanto più di prezioso possiamo trovare, soprattutto nelle prove.

Il beato è proprio questo, un amico fidato, prima di tutto mandato da Dio, quindi testimone autorevole, non destinatario di una simpatia o una fede sentimentale. La sua presenza costituisce una concreta compagnia, che Dio Padre dona nel solcare il mare dell'esistenza. Dai registri, infatti, emerge il suo ruolo di confidente e maestro, la sua figura costituisce un incoraggiamento alla conversione e un'esortazione a continuare a perseguire il bene nella propria vita. Solo così si può capire perché in tanti si sobbarcano lunghi viaggi fino alla sua urna per un ringraziamento, o per rinnovare la visita come a un parente che il nonno o la bisnonna avevano fatto frequentare loro fin dalla tenera età. Solo il suo culto in una storia quotidiana può spiegare il riserbo a parlare delle grazie più intime, che si intrecciano con le vicende familiari e personali, attestate però dalla certezza degli sguardi dei pellegrini e dai criptici messaggi lasciati al beato con degli incisi quali "tu lo sai", "che tu conosci".

Nei registri più recenti si mescolano le richieste di sostegno nel comprendere la propria vocazione quelle di essere aiutati a costruire un rapporto di fidanzamento, quelle di ricevere il dono di un bambino a quelle che i nipoti crescano bene. Padre Domenico è ancora lì, dopo cinquecento anni, ad ascoltare ed esortare quel popolo a cui Dio lo ha mandato.

Raffaella Rossi

MESSAGGERO DI DIO NEL MONTEFELTRO

Alla scoperta del beato Domenico

Dalla Sicilia all'Umbria, dal Veneto a Roma e infine a Monte Cerignone per 30 anni: la storia di un "uomo di Dio" che ha lasciato un segno profondo nei territori attuali della nostra diocesi di San Marino-Montefeltro

Domenico Spadafora nasce in Sicilia ai piedi dell'Etna, a Randazzo (CT), città costruita da tre differenti culture: greca, latina e normanna. Domenico viene alla luce esattamente alla metà del XV secolo, nell'anno 1450, quando sono ormai prossime la scoperta dell'America (1492) e la Riforma Protestante (XVI secolo) che provocherà evidenti "tensioni religiose".

Il primo elemento non indifferente, anzi emblematico, della sua vita lo possiamo ricavare dal nome "Spadafora". I membri di questa famiglia, proveniente da Costantinopoli (originariamente "Spatafora") detenevano infatti il privilegio speciale di portare la spada sguainata nel corteo dell'imperatore.

Per ragioni ignote la sua famiglia si trasferisce da Costantinopoli a Venezia ed entra tra l'aristocrazia locale ottenendo tra l'altro molti feudi in Sicilia, motivo per cui successivamente si stabilisce a Messina, quindi a Randazzo e a Palermo.

Altro elemento irrinunciabile per presentare la figura di Domenico Spadafora è un dettaglio soltanto apparentemente superfluo. Domenico è il secondogenito e dunque non ottiene alcun feudo, appannaggio esclusivo del fratello maggiore Giovanni, ma nella tradizione dell'Italia Meridionale la nascita del secondo figlio significava una speciale benedizione di Dio.

A Palermo nascono i primi germi della sua vocazione: sono gli anni in cui Spadafora inizia la scuola dai Frati Predicatori di San Domenico di Guzmán. Il giovane prende l'abito, incomincia il noviziato e in seguito si iscrive alle scuole conventuali.

Le sue ottime qualità (grande ingegno, diligenza nello studio, buona memoria) gli consentono di distinguersi tra i suoi condiscepoli. Anche dopo l'ordinazione presbiterale viene chiamato a continuare gli studi dai superiori che, riscontrate le spiccate doti d'intelligenza, non vogliono sprecare questo dono dello Spirito.

Domenico si trasferisce a Perugia e quindi a Padova, dove ottiene titoli accademici e a 29 anni (1479) consegue il grado di "Baccelliere in Sacra Teologia". Richiamato dai superiori, si stabilisce a Palermo: si tratta di un vero e proprio "ritorno alle origini", nella città in cui Domenico si era sentito attratto, per la prima volta, dalla vita religiosa.

Nel 1487 Spadafora partecipa al Capitolo Generale a Venezia, dove diviene Maestro di Teologia prima che Gioacchino Torriani, Maestro Generale dell'Ordine, lo scelga come collaboratore portandolo con sé a Roma e associandolo alla riforma dell'Ordine. Padre Domenico intanto prepara il Capitolo in Francia. Ed è proprio in questo contesto che Spadafora viene chiamato a un nuovo incarico all'interno dei confini attuali della nostra diocesi, precisamente a Monte Cerignone (PU), dove giunge il 15 settembre 1491 insieme ad alcuni compagni. Infatti, poco tempo prima il Vescovo di Montefeltro Celso Mellini e la comunità di Monte Cerignone avevano chiesto ai domenicani un aiuto per l'educazione dei giovani. Per via della fondazione del convento nel ducato di Urbino, feudo dello Stato Pontificio, Spadafora ottiene l'incarico di conciliare la riforma con la tradizione nella zona. Fatto l'accordo con i cittadini più insigni si reca a piedi a Roma (distante circa 400 km) per ottenere dal Papa il Breve (ovvero la concessione) di edificazione del convento. Nel 1494 inizia la costruzione della chiesa di Santa Maria delle Grazie, chiamata successivamente anche Santa Maria della Neve e Santa Maria del Rosario.

Padre Domenico insegna ai giovani logica, teologia e altre scienze svolgendo il ruolo di rettore e diviene un famoso predicatore della Valconca e di San Marino. Rimane in questo luogo per circa 30 anni come animatore e formatore di religiosi. Al tramonto della sua vita non vuole lasciare il convento di Santa Maria delle Grazie. Colpito dalla malattia, il 21 dicembre 1521, a 71 anni, padre Domenico invita i suoi confratelli all'ultimo capitolo conventuale nel quale li invita allo studio diligente e alla conquista delle virtù cristiane. Esausto dalle pratiche penitenziali e dalla malattia torna nella sua cella, si distende sul letto e chiede i sacramenti. Quando i confratelli cantano la Salve Regina, mentre il sole scende dal firmamento, padre Domenico muore: è il giorno che lui stesso aveva previsto. La celebrazione funebre viene presieduta da padre Tommaso di San Marino, superiore del convento.

La morte del padre Domenico non interruppe la fama di santità di cui era circondato già in vita.

Il corpo non fu deposto nella cripta del convento, ma alla destra dell'altare, per poi essere trasferito nella cappella che si trovava nella parte sinistra della chiesa.

E oggi, a distanza di quasi cinque secoli dalla sua morte, il ricordo di padre Domenico è ancora vivo. Monte Cerignone continua a parlare e a far parlare di lui, a proporcelo come esempio di vita santa e a spronarci a una vita piena, santa e realizzata. Tutto ciò per dimostrare ancora una volta che i doni che Dio fa alla sua Chiesa sono elargiti per sempre e non tramonteranno mai.

Paolo Santi

BEATO DOMENICO SPADAFORA

Intervista a Carlo Chiarabini, Sindaco di Monte Cerignone

«Il 2021 sarebbe stato un anno veramente speciale per i festeggiamenti in onore del beato Domenico Spadafora e stiamo affrontando al meglio la situazione particolare – insieme anche alla Curia diocesana – per garantire che tutto si svolga in piena sicurezza. Purtroppo, è certo che nel prossimo mese di settembre tante attività saranno limitate o comunque contenute, ma puntiamo a vivere appieno l'anno che verrà».

Con queste parole inizia la nostra intervista a Carlo Chiarabini, primo cittadino di Monte Cerignone, il quale riconosce l'importanza e la centralità della figura del beato Domenico Spadafora per la sua comunità: «Non si tratta di un semplice momento di raccolta, perché stiamo parlando di un autentico punto di riferimento per tante persone del territorio e anche per coloro che provengono da lontano».

Originario di Randazzo (Sicilia) – con cui Monte Cerignone ha intessuto svariate collaborazioni e interscambi, il beato Domenico raccoglie ancora oggi attorno a sé moltissimi fedeli che raggiungono il Santuario dedicato in cui riposa – quasi intatto – il suo corpo. Non soltanto laici devoti, ma anche autorità religiose e non solo che ogni anno si incontrano a Monte Cerignone ogni seconda domenica di settembre. Un momento in cui tutti sono impegnati: la comunità religiosa si prende cura del programma delle Sante Messe e del consueto pellegrinaggio, mentre la parte civile organizza il contorno di festa e di incontro. La preparazione, ovviamente, inizia molto tempo prima ed è vissuta in maniera forte e partecipata. Si pensi solo ai tanti che si prodigano per portare in spalla il quadro del beato Domenico durante la processione che anima il momento centrale della festività.

Carlo ci racconta che molte persone sono devote a questa figura, «(…) ma anche chi è distante dalla fede, riesce facilmente ad avvicinarsi a questa bella storia di fede». Oltre al valore religioso, c'è un importante senso civico dietro questa grandissima storia di santità, «(…) ed è un peccato enorme avere tante attività in stand-by ad oggi, ma la prudenza è la

nostra priorità». Il Covid-19 ha rallentato la passione degli abitanti del borgo, ma il Sindaco continua dicendo anche: «(…) in cantiere ci sono comunque tantissime idee, tutte da scoprire, collegate al beato e al convento da lui creato!».

«Quando si faranno iniziative particolari, saranno sempre invitati anche tutti i primi cittadini del circondario, perché siamo un riferimento per il territorio e per la diocesi», e non è difficile pensarlo, visto che per il comprensorio locale il Santuario rimane centrale per i fedeli, ma è conosciuto anche in tutta Italia.

Chiediamo a Carlo come vive da Sindaco questa festività e la risposta rende molto l'idea della centralità della santa figura: «Come primo cittadino senti il giusto peso di una situazione molto particolare, di un paese con un Santuario tra i più considerati nell'ambito del turismo religioso. C'è responsabilità e orgoglio: la responsabilità verso una comunità legata ad una storia straordinaria, l'orgoglio di essere concittadino di un autentico esempio di vita!».

Michele Raschi

ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI CATTOLICI DELLA DIOCESI

a cura di Michele Raschi

La rubrica dedicata ad associazioni e movimenti laicali conclude il suo cammino

THE END

Giunti al termine della nostra avventura insieme, a questa redazione non resta che ringraziare di cuore tutti coloro che si sono prestati dedicando un po' del loro tempo per rispondere alle domande e per spiegare le realtà aggregativa di cui sono coordinatori o responsabili. È stato un viaggio molto interessante, frutto di un'intuizione di Mons. Vescovo, un percorso che ha toccato ben oltre venti associazioni o movimenti del territorio diocesano e sarebbe superfluo elencarli nuovamente tutti in uno sterile elenco della spesa.

L'invito rimane quello di andare a sfogliare nuovamente tutti i numeri del Montefeltro degli ultimi due anni per scoprire i carismi che muovono la vita della nostra Chiesa locale e particolare. La certezza che chiunque, sia lettrici che lettori, possa essere incuriosito dai diversi stili di vivere la propria fede è la chiave per scavare un po' di più in questa rubrica. Attività di gruppo, gite, pellegrinaggi, momenti forti di preghiera… ci sono infinite possibilità di approfondire il nostro credo formandoci alla luce del Vangelo.

Come redazione, è stato molto appassionante conoscere ogni singola peculiarità e i dettagli che contraddistinguono un'esperienza dall'altra, soprattutto per quanto concerne il modo di calarsi nella spiritualità in moltissimi stili, uno diverso dall'altro, ma tutti con il medesimo obiettivo.

Per maggiori informazioni o per approfondimenti non dimenticate che sul sito internet www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it trovate una sezione interamente dedicata alle aggregazioni laicali con riferimenti, contatti e tanto altro per iniziare un percorso o un cammino nello stile che più avrete apprezzato!

Probabilmente, quasi certamente, non siamo arrivati ovunque, perché all'interno di ogni comunità parrocchiale, oppure grazie a gruppi inter-parrocchiali, esistono altre associazioni, movimenti o comunque aggregazioni laicali più contenute nei numeri oppure di recente costituzione. Non vediamo l'ora di conoscere anche queste realtà!

L'invito è anche quello di scriverci per permettervi di promuovere le iniziative di ciascuno attraverso il miglior strumento che la nostra diocesi possa avere in termini di comunicazione: il nostro amato "Montefeltro".

Grazie ancora a tutti della fiducia riservata e grazie a coloro che portano avanti con passione questa meraviglia.

LA PRESIDE MANICONE DELL'ISISS "TONINO GUERRA"

"IL PROSSIMO ANNO SI RIPARTE IN PRESENZA"

a cura di Francesco Catalano*

Uno dei settori più colpiti dall'emergenza provocata dalla pandemia da Coronavirus è stato quello scolastico. Un sistema come quello italiano già martoriato negli anni e indietro rispetto a molte altre realtà europee, si è trovato ad affrontare una situazione difficile e complessa con poche risorse in suo possesso. Le scuole ed i docenti si sono dovuti adattare velocemente alle direttive che arrivavano mano a mano dal governo sperimentando un tipo di didattica mai provata prima come quella online.

Per capire come sono andate le cose nelle nostre scuole e per capire anche come andranno approssimativamente per l'anno scolastico avvenire, abbiamo rivolto qualche domanda alla preside dell'ISISS Tonino Guerra di Novafeltria, Maria Anna Manicone, da un anno alla guida della scuola secondaria di secondo grado della nostra vallata.

La sua scuola come ha vissuto l'esperienza della didattica a distanza?

All'inizio c'è stato un primo momento di smarrimento; poi ci siamo tutti rimboccati le maniche e abbiamo imparato ad usare le piattaforme a disposizione sul Web per mettere in pratica la didattica a distanza. Il servizio erogato è stato molto apprezzato dalle famiglie che si sono sentite, in un certo senso, accompagnate in questo difficile momento.

L'apprezzamento è stato anche più sentito da parte di tutti i ragazzi disabili della nostra scuola che hanno percepito la nostra presenza e vicinanza anche nella modalità d'apprendimento a distanza.

Come hanno risposto i docenti alla didattica a distanza?

C'è stata una risposta sorprendente da parte di tutti i docenti. Anche i meno avvezzi alle nuove tecnologie si sono adeguati ed hanno sfruttato appieno le nuove possibilità. La risposta è stata immediata e piena di entusiasmo. L'emergenza ha anche obbligato le scuole a velocizzare i tempi verso la digitalizzazione e i docenti hanno dovuto auto-formarsi data la ristrettezza dei tempi a disposizione. In generale è stato fatto un lavoro sorprendente.

L'emergenza inaspettata ha messo a nudo le fragilità del sistema scolastico attuale. Quali sono le problematiche più grossolane messe in evidenza dalla pandemia?

Il problema della scuola italiana è ormai decennale. La carenza strutturale delle scuole è spesso sconcertante e tutte le difficoltà sono legate a questo. A causa di queste mancanze, si vengono a creare aule sovraffollate in cui è sempre più difficile garantire un insegnamento adeguato. Avere delle classi meno numerose significa avere una didattica più mirata e meno dispersiva.

Come sarà la didattica per il prossimo anno scolastico date le norme vigenti riguardo il distanziamento sociale?

Salvo stravolgimenti ora non preventivabili, sarà senza dubbio in presenza. Per permetterlo, nel rispetto delle norme sul distanziamento sociale, abbiamo avviato la creazione di nuove aule in modo da dividere le classi più numerose per evitare così assembramenti.

L'obiettivo sarà quello di fare le lezioni in spazi più ampi in modo da evitare, per quanto possibile, i contatti. Invece, per quanto riguarda le ore di educazione fisica verranno preferite le attività all'aperto rispetto a quelle in spazi chiusi. In ogni caso, posso assicurare che la didattica sarà in presenza.

IRC: LA NOSTRA RESPONSABILITÀ NELL'ORA PRESENTE

di don Gabriele Mangiarotti*

Dobbiamo riflettere sui cambiamenti che ci attendono, e che chiedono a tutti consapevolezza e responsabilità. E là dove assumono pure forme di legge, chiedono a chi ha a cuore il bene comune un serio intervento che, ricorda Papa Francesco ai Parlamentari, può anche essere una seria azione per abrogarle: «In quanto eletti da una Nazione verso la quale gli occhi del mondo si rivolgono spesso, è vostro dovere, ritengo, contribuire in modo efficace e costante al miglioramento della vita dei vostri concittadini che voi conoscete particolarmente attraverso gli innumerevoli contatti locali che coltivate e che vi rendono sensibili alle loro vere necessità. Il vostro compito è certamente tecnico e giuridico, e consiste nel proporre leggi, nell'emendarle o anche nell'abrogarle. Ma è anche necessario infondere in esse un supplemento, uno spirito, direi un'anima, che non rifletta solamente le modalità e le idee del momento, ma che conferisca ad esse l'indispensabile qualità che eleva e nobilita la persona umana».

Mi pare che ci siano queste questioni che chiedono chiarezza di giudizio:

1. Innanzitutto ricordo che un sito che ha a cuore la difesa della vita e della famiglia così giudica quanto la proposta di legge sulla cosiddetta «omofobia» può incidere sulla educazione: «A preoccupare è l'articolo 6 del ddl, laddove viene esplicitamente richiamata «una strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni per motivi legati all'orientamento sessuale e all'identità di genere». Ora, detta «strategia nazionale» in che cosa consisterà di preciso? E, soprattutto: riguarderà forse anche l'ambito scolastico? Quest'ultimo, davvero poco rassicurante presagio trova una indiretta conferma nell'articolo precedente, il 5.

In esso, infatti, non soltanto si legge che la «la Repubblica italiana riconosce il giorno 17 maggio quale "Giornata nazionale contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia"» (comma 1), ma viene apertamente specificato che, in occasione di tale ricorrenza, vengono «organizzate cerimonie, incontri e ogni altra iniziativa utile […] in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado» (comma 3). Già un richiamo al comparto dell'istruzione sarebbe bastato e avanzato ad alimentare preoccupazioni, ma quell'«in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado» non lascia il minimo spazio ad equivoci: la Giornata nazionale contro l'omofobia sarà incardinata nella vita scolastica come appuntamento irri-

nunciabile, da celebrare.» E, possiamo aggiungere, coloro che si incaricheranno di tali «celebrazioni» potranno essere quei circoli, come il «Mario Mieli» o «Il Cassero» che certo non brillano per il rispetto della dignità delle persone e le convinzioni morali e religiose degli uomini.

2. Inoltre siamo di fronte a un progetto statalista di istruzione che sta soffocando le scuole paritarie, restringendo gli spazi

di libertà di educazione che la stessa Costituzione garantisce al popolo, e che sono reclamati non solo dalla dottrina cattolica, come ricorda il Concilio Vaticano II: «I genitori, avendo il dovere ed il diritto primario e irrinunciabile di educare i figli, debbono godere di una reale libertà nella scelta della scuola. Perciò i pubblici poteri, a cui incombe la tutela e la difesa della libertà dei cittadini, nel rispetto della giustizia distributiva, debbono preoccuparsi che le sovvenzioni pubbliche siano erogate in maniera che i genitori possano scegliere le scuole per i propri figli in piena libertà, secondo la loro coscienza.

D'altra parte, tocca allo Stato provvedere perché tutti i cittadini possano accedere e partecipare in modo conveniente alla cultura e si preparino adeguatamente all'esercizio dei doveri e dei diritti civili. Sempre lo Stato dunque deve tutelare il diritto dei fanciulli ad una conveniente educazione scolastica, vigilare sulla capacità degli insegnanti e sulla serietà degli studi, provvedere alla salute degli alunni ed in genere promuovere tutto l'ordinamento scolastico tenendo presente il principio della sussidiarietà ed escludendo quindi ogni forma di monopolio scolastico. Tale monopolio infatti contraddice ai diritti naturali della persona umana, allo sviluppo e alla divulgazione della cultura, alla pacifica convivenza dei cittadini ed anche al pluralismo, che è oggi la regola in moltissime società» (*Gravissimum educationis, 6*).

Lottare per difendere il principio della responsabilità educativa della famiglia è anche un principio di quella «sana laicità» che si è espressa nell'Articolo 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, comma 3: «I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli».

3. Da ultimo, proprio in occasione del *lockdown*, che ha tenuto lontano dalla vita religiosa soprattutto i più giovani, penso che sia giusto richiamare tutti gli insegnati di religione cattolica al loro compito insostituibile, di fare conoscere – e questa è già la prima condizione della libertà – gli aspetti fondamentali del cristianesimo. Dice il Concordato: «La Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado».

Si apre una stagione certamente interessante per tutti questi docenti, con una responsabilità nei confronti dei giovani, delle famiglie e della Chiesa che mi pare insostituibile. Ne saranno all'altezza? Credo di sì, anche se sarà necessario un sostegno mirato e approfondito.

* *Direttore Ufficio diocesano Pastorale Scolastica e Cultura*

LA SCUOLA DURANTE IL *LOCKDOWN*

DIDATTICA A DISTANZA... VISTA DA VICINO

"Mi collegoooo!!!"

La frase, detta dai miei figli mentre facevano capolino dalla porta, la quale veniva prestamente richiusa e pochi istanti dopo sentivi "Ciao maestraaaa!" oppure "Buongiorno Prof.", denotava un chiaro messaggio: la scuola ha inizio, tutti zitti e nessuno disturbi.

Ma partiamo dall'inizio.

Quando ci è arrivata la notizia che la scuola si stava adoperando per effettuare le lezioni a distanza, diverse paure e perplessità sono balzate nella nostra testa; dalle paure più tecniche (avere dispositivi/linea internet sufficienti e sufficientemente adatti alla situazione) alle paure più svariate (dovremo diventare "maestri di scuola"? Riusciremo ad essere silenziosi durante le lezioni? Se i miei figli avranno dubbi, riusciranno a trovare il coraggio per esporli e altrettanto, gli insegnanti noteranno le loro perplessità "da uno schermo"?).

A distanza di pochi giorni, è stato rasserenante apprendere che la scuola conosceva già i nostri bisogni di famiglie e si stava adoperando per fare in modo che la didattica a distanza fosse raggiunta da TUTTI i bambini ed entrasse nelle famiglie nel modo più delicato possibile.

E così, ecco gli insegnanti redigere un calendario di video-lezioni che evitasse di sovrapporre gli orari delle lezioni dei fratelli, chiederci se preferivamo lezioni mattutine o pomeridiane, assicurarsi che tutti avessimo i dispositivi a sufficienza.

Per le altre paure è stata fondamentale mantenere viva più che mai la collaborazione scuola-famiglia.

Eccoci quindi tutti a raccolta sul divano a redigere il nostro piano d'azione durante "la scuola a casa"; una serie di chiare regole da rispettare durante le video-lezioni, in modo che la lezione si potesse svolgere nella maniera più serena possibile per lo studente.

È stato inevitabile cercare di rendere il più autonomi possibili i ragazzi nello svolgimento dei compiti; le nuove modalità di "invio compiti" hanno reso necessaria l'applicazione di un nuovo schema, in modo da arrivare al giorno di consegna con serenità.

È stato sufficiente assistere già alla prima video-lezione per vedere che la scuola continuava ad essere protagonista e insegnante anche "a distanza".

Ecco gli insegnanti definire le modalità di utilizzo della piattaforma e le regole necessarie per rispettare gli altri compagni durante la lezione e le raccomandazioni a chiedere se qualcosa non fosse stato chiaro, seguito da tutto il loro daffare per far sì che tali regole fossero rispettate.

È stato così bello vedere che i maestri hanno occhi proprio dappertutto e quindi notavano certi sguardi perplessi, allora richiamavano il bambino dicendo "… è tutto chiaro?" e far loro qualche domandina per assicurarsene.

Maestri, sempre e comunque.

E i bambini, i ragazzi…? Gli altri eroi di questa storia. Collegati ai loro compagni solo tramite uno schermo, privati del tutto del contatto fisico, in quei momenti li vedevi cogliere l'occasione per fare "il pieno di amicizia", con quella voglia di vedersi, di parlarsi, di giocare assieme e di provarci. Ma, terminata la lezione, arrivava la consapevolezza… "Mi manca la scuola, voglio tornare nella mia aula con i miei amici e fare scuola come prima!"

Nonostante i nostri figli fossero "in buone mani", guidati da persone distanti fisicamente ma presenti con tutta la loro competenza e umanità, anche noi soffrivamo perché li vedevamo privati della vicinanza dei compagni e degli insegnanti e di tutto il calore che ne consegue.

Grandi e piccini, abbiamo riscoperto quanto è bella la scuola perché ci fa stare con i nostri amici e nel frattempo ci riempie di insegnamenti! Faremo tesoro di questo insegnamento!

Settembre è alle porte e le perplessità sono tante. La speranza di poter tornare a relazionarci senza paure è tanta. Come sempre, ci affidiamo all'Altissimo e viviamo facendo tesoro di quel che Lui permette.

Laura Ferro

«Anche in Iraq innalzare quella “maledetta” croce» Lo Spirito Santo all’opera

Lettera aperta a don Rousbell Parrado

Caro Don Rousbell,

ti scrivo dall’Iraq. Attualmente sono in equipe con don Fabio Venturini e Guy Karam. A causa delle norme sul Coronavirus non sappiamo ancora quando rientreremo. Ma questo non ci turba anzi ci procura altre possibilità di donare e ricevere amore a/da questi fratelli iraqeni. L’amore che Cristo sviluppa tra noi e loro è nuovo, vero, duraturo... è celeste. Ciò che non è amore di Cristo prima o dopo si scopre perchè non resiste alle prove di contrasto. È un popolo bello, sentimentale, indurito da mille guerre, tenebroso perché della loro vita reale comunica poco per paura delle conseguenze nei rapporti sociali. Grazie a Dio dovunque andiamo le relazioni con la gente locale è fondato sull’annuncio del Vangelo e sullo Spirito Santo. Il Kerigma, la buona notizia – cfr il vescovo Andrea al Santuario Madonna del Faggio nel 2019 – è fare sapere alla gente di ogni luogo della terra che Dio la ama immensamente e ha mandato Gesù a morire per liberarci dal male, per risanarci, per purificarci, per farsi uno con ognuno di noi. Coloro che mossi dalle nostre parole piene di Spirito Santo, guardano Gesù, in croce per puro amore, credono a questa notizia e lo invocano come Salvatore possono convertirsi. Quando accade questo tipo di annuncio si è compiuto un miracolo. Non tanto per le singole parole ma in quanto è una vita che te lo comunica... Questo in sé basterebbe ma a causa della nostra durezza di cuore, dopo questa grazia dello Spirito Santo che apre le cateratte dei cuori e delle menti – rimasti chiusi per un’infinità di ragioni – manca ancora un percorso per imparare a non tenere più nascoste le sofferenze ma a metterle davanti a Gesù e ai fratelli. Quali fratelli? L’esperienza dei vari fondatori e fondatrici, delle confraternite, congregazioni, associazioni, devozioni e carismi sorti in ogni epoca, seguendo il “metodo” di Gesù, hanno insegnato al popolo di Dio che non si può andare alla Chiesa come si va al supermercato cioè senza incontri profondi e indistruttibili con un proprio gruppo di cristiani. Anche il Coronavirus l’ha messo in risalto. Ad ogni secolo il Demonio ha attaccato brutalmente la Chiesa ma Cristo e la Madonna le sono venuti in soccorso con le forze più vive che avevano preparato nel segreto a livello comunitario. É lì dove Gesù sana ogni tipo di rapporto malato o morto... anche con la stessa Chiesa. Per questo in Iraq o nei paesi dove sono stato mi sento a casa. Ed è per la stessa ragione che la gente che ci ascolta e ci segue è così grata. In un modo o in un altro vi auguro di fare la stessa esperienza. Guai all’uomo solo.

Come promesso ora ti racconto un altro tratto della mia vita.

Nel 1969 da contadini di Valbona in Pennabilli ci siamo trasferiti a Sant’Ermete vicino a Rimini. Laggiù scrollando di dosso i complessi del campagnolo mi sentivo “libero”... di peccare! Non mi rendevo conto che andavo perdendo la fede ereditata ma non ancora fatta mia. Benché legato a certi valori cristiani, l'attaccamento ai soldi, il peccato trattenuto nel cuore, una cultura dominante che risaltava le ingiustizie in modo ideologico, mi annebbiavano il futuro e mi rendevano sempre più incapace di leggere la storia con la luce dello Spirito Santo e della tradizione della Chiesa Cattolica. Ma Dio, ha avuto pietà di me e, prima che naufragassi, mi ha ripreso per i capelli attraverso il mio parroco, i catechisti, e la mia comunità neocatecumenale di Sant’Ermete e Corpolò di Rimini. Se per compassione accenno a queste trappole che ostacolano il regno di Dio fra la nostra ricca cultura montanara e romagnola, italiana ed europea, è perché ho visto me, e la mie famiglie di origine, talmente impregnate di chiusure allo Spirito fino a farci credere che eravamo meglio degli altri. Tu sai bene che fin dall'inizio i cristiani hanno dovuto fronteggiare la maggioranza immersa in una vita doppia: pieni di gesti e di parole religiose tendenti a mascherare il peccato ma di fatto senza il potere di vincerlo. È la mentalità mondana e pervertitrice dalla quale Pietro ci scongiura: “Salvatevi da questa generazione perversa” (At 2.40)

Baghdad 2020:
la nostra équipe missionaria in Iraq

Approfitto per ringraziare te e tutti gli altri sacerdoti venuti da altre nazioni per mettere la vostra vita a servizio del nostro popolo, così accogliente ma così sterile, ingrato, pigro, refrattario, egoista, calcolatore, meschino, esperto nel chiedere i propri diritti, tutto ripiegato a coltivare il proprio orticello e benessere; calcolatore anche rispetto alla benedizioni dei figli che Dio ci voleva dare (e che gli abbiamo drasticamente sbarrato la strada). Li abbiamo rifiutati senza considerare che sarebbero stati doni sia per formarci alle relazioni e per la nostra vecchiaia, sia per le vocazioni in diocesi, missionarie e per le società di tutto il mondo. Autonomi, indifferenti, “incolti” perché incapaci di capire quando ci parla Dio da quando ci parla il Demonio; trascinando così intere cordate di famiglie allo sfascio con infernali sofferenze; ignorando questa abissale differenza non si sa scegliere tra il tempo e gli impegni che ci rubano la vita da quel tempo e impegni nel fare la volontà di Dio che sfama il bisogno, nostro e delle generazioni future, di vita che non tramonta.

Anche questo scritto sarebbe non solo tempo perso ma anche offensivo se non credessi che Dio, pur vestendo il Figlio di umiltà e di impotenza per rispettare tutti, poi, sempre per amore, ritorna a spodestarci con la croce. Lo stesso avviene in Iraq. Con la sua Parola, l’Eucarestia e la nostra testimonianza (anche io, benché duro di cuore e peccatore, non sarei né celibe, né casto, némissionario da 44 anni, se Cristo non vivesse in me), Dio ci mostra che quella “maledetta” croce di fatto è la porta dove la sua grazia e lo Spirito Santo possono entrare nuovamente in ognuno di noi per riempirci di gioia, tenerezza, pazienza e perdono e sicura speranza. Pregate per me!

Filippo Di Mario

UNA SETTIMANA DI AVVIAMENTO ALLA MISSIONE

ADULTI IN CAMPO

di Emanuela Cangini

Il Campo Adulti diocesano, organizzato dall'Azione Cattolica, quest'anno si è svolto in una veste inconsueta e originale. Le circostanze del tempo che stiamo vivendo non hanno fermato la voglia di incontrarsi e di fare un cammino insieme ed è con questo desiderio, unito ad un grande senso di gratitudine per l'opportunità che ogni anno ci viene data, che abbiamo vissuto dall'8 al 12 luglio il nostro percorso. Il Campo Adulti nasce dall'idea di mettere insieme arte, cultura e spiritualità, con un tema di fondo, che anticipa il nuovo Anno Pastorale ed è per questo che le meditazioni quotidiane sono state dedicate al tema della Missione. Dal mercoledì al venerdì gli incontri si sono svolti in maniera virtuale, in videoconferenza, e il collegamento del mattino per la recita delle lodi dava l'avvio alle giornate; poi ciascuno si avviava alle proprie faccende quotidiane, con l'impegno di trovare un piccolo spazio nella giornata per guardare i video forniti con le preziose meditazioni di Don Graziano Bartolini e seguire i piccoli suggerimenti del nostro Vescovo. Infine ci si ritrovava alla sera, sempre attraverso il computer, per un confronto sul tema e la recita della compieta. Nel weekend invece ci siamo incontrati di persona e pur mantenendo tutte le precauzioni, il sabato abbiamo compiuto una visita guidata del centro storico di San Marino e la domenica abbiamo fatto un piccolo pellegrinaggio da Ca' Romano a Bascio, dove abbiamo incontrato l'eremita Sveva.

Fin dal primo giorno ci siamo detti che la Missione è cosa buona e nasce dalla volontà di Dio di entrare in relazione con il suo Popolo: ha origine proprio all'interno della Trinità, infatti il primo inviato è Gesù, il Figlio che con la sua venuta risponde ad un desiderio del Padre. Allo stesso modo il nostro essere missionari nasce dal nostro Amore per Gesù e da un'esperienza: il nostro incontro con Lui! Abbiamo sentito forte l'invito a far sì che sia la nostra vita a parlare e dalle riflessioni emerse, è emerso come ciascuno si senta chiamato a vivere il proprio mandato proprio nell'ambito di vita quotidiano... Sintesi di questo primo giorno uno slogan suggerito dal Vescovo: nel nostro stare, il Suo andare! Il secondo giorno ci siamo interrogati sullo scopo della missione e così ci siamo sentiti immersi in un grande Amore del Padre, che invia il Figlio per donarci la Salvezza, perché la nostra gioia sia piena e perché abbiamo la vita in abbondanza. Abbiamo riflettuto sull'invito ad andare ed annunciare e sulle parole "Voi siete la luce del mondo", che racchiude la dimensione comunitaria del "voi" e il presente indicativo come tempo in cui agire. Nel confronto sono state espresse tutte le nostre difficoltà, le paure, il timore di affrontare certi argomenti con amici e familiari... ma ancora una volta è stato Gesù con la Sua Parola a confortarci, dicendoci di stare tranquilli, di limitarci a raccontare quello che Dio ha fatto per noi, di proclamare la Parola del Vangelo che illumina e sprigiona lo Spirito. Infine il terzo giorno ci siamo interrogati sulla missione nella Comunità, ossia l'evangelizzazione fra i Battezzati. Ci sono stati suggeriti quattro elementi di riflessione che possono caratterizzare una evangelizzazione rinnovata: prima di tutto il fatto che la "Santità attira" e che dovremmo parlare maggiormente della vocazione alla Santità, invitando noi stessi e i nostri amici a vivere l'esperienza della direzione spirituale e ad essere più docili all'azione dello Spirito; poi la necessità di vivere una fede "calda" e "viva", perché la nostra parrocchia sia davvero l'esperienza di una "Comunità"; lo sforzo necessario per proporre itinerari un po' più "personalizzati" e attenti a tutti, in cui ciascuno possa trovare il proprio posto; infine la necessità di "imparare lo stile di Gesù", che è accogliente, personalizzato, amante e non giudicante, sincero, fiducioso... Le parole di Sveva a conclusione delle giornate insieme hanno fatto eco a questi inviti incalzanti: anche lei ci ha invitati a cogliere la forza intrinseca alla Parola di Dio, ad accettare che nel percorso possano esserci degli insuccessi e a non dimenticare l'Universalità dell'Annuncio (a tutti!) e l'integrità (a tutto l'Uomo, nelle sue infinite dimensioni).

Anche quest'anno è stato davvero un dono poter vivere il Campo Adulti: abbiamo lasciato un piccolo segno di questa nostra gratitudine scrivendo una breve lettera, in cui raccontarci e raccontare a Gesù il nostro desiderio di Missione. Tutti i testi verranno raccolti e condivisi nel primo incontro del prossimo anno.

LA TESTIMONIANZA DI UN PARTECIPANTE AL CAMPO ADULTI

Caro Dio,

che ti sei fatto in tre per me... ti scrivo questa lettera al termine di una settimana molto speciale. Immaginavo che sarebbe stata una bella esperienza questo campo con gli Adulti, confidavo nella tua Provvidenza e nella capacità dei miei amici di farmi sentire proprio bene ed ancora una volta non mi avete delusa!

Le giornate, iniziate con la preghiera dei Salmi insieme, hanno intonato il primo canto di lode a Te, che con amore di Padre fiducioso ci mettevi di fronte a nuove sfide, affidandoci alla compagnia di Gesù e allo Spirito, che ci avrebbe dato la forza di accogliere ciò che ci aspettava. E mentre pregavo guardavo i volti dei miei fratelli, che poco dopo sarebbero dovuti scappare, come me, ed immergersi nelle mille preoccupazioni della vita. Li sentivo vicini e mentre ci salutavamo te li affidavo, provandomeli ad immaginare nelle loro case, con i loro figli, affaccendati nel lavoro, con i colleghi, in auto... Che bello, poi, ritrovarli alla sera! Con curiosità cercavo di capire come era andata ed ascoltavo col cuore ogni loro parola, che sapevo dono prezioso per me... Che grazia condividere la fede da fratelli: abbiamo tutti piccoli acciacchi nel cuore, le nostre piccole o grandi sofferenze da condividere, ed insieme sappiamo sempre come consolarci: a volte riesci a farci arrivare attraverso di loro qualche messaggio, che è meglio di qualsiasi medicina, una vera carezza per l'anima!

Ho ricevuto molto dalle riflessioni ascoltate in questi giorni ed ho potuto arricchire la mia idea di missione: mi piace pensare che Tu, Padre, ci vuoi così bene da voler la nostra compagnia e mi tranquillizzi quando mi fai capire che il mio stare qui, dove mi chiami a vivere, nonostante la mia fatica e la mia stanchezza, le mie debolezze e le mia mancanze, è proprio la tua idea di missione per me.

Ti invoco, Santo Spirito, illumina la mia mente e il mio cuore: allontana da me la tentazione dello sconforto di fronte alle difficoltà e donami l'umiltà di affidarmi a Te nel progettare nuove vie per fare in modo che sempre più amici possano avvicinarsi a questa Gioia che hai pensato per tutti noi.

Aiutami Gesù ad imparare sempre più il tuo stile e a rivolgermi sempre agli altri con amore, ad essere semplice, pura e dire sempre di sì, perché so che così la strada mi sarà ogni giorno più chiara.

Ti abbraccio forte forte, chiudo gli occhi e sono serena, perché so che Tu ci sei...

AZIONE CATTOLICA
SAN MARINO – MONTEFELTRO

20 SETTEMBRE 2020

GIORNATA UNITARIA

ore 9.30 Ritrovo presso il Santuario Cuore Immacolato di Maria (Valdragone - RSM)
Partenza per la camminata organizzata dal settore giovani,
aperta a tutti gli aderenti di Ac

ore 11.30 Celebrazione della Santa Messa con il Vescovo Andrea.
A seguire pranzo al sacco presso il parco vicino casa San Giuseppe
(portare coperta per pic-nic)

ore 14.30 Momento di incontro tra settori sul tema dei passaggi associativi
guidato dal presidente Ac della Diocesi di Rimini, Manuel Mussoni.

ore 15.30 Conclusione e saluti

Si chiede a tutti i partecipanti di portare una mascherina. Durante la messa sarà garantito il distanziamento.
In caso di maltempo il pranzo sarà dentro gli ampi spazi della casa San Giuseppe

CONVERSIONE MISSIONARIA

QUELLA SAPIENTE ARTE DI ASPETTARE

Un nuovo modo di leggere la riuscita dell'annuncio

Da questo numero il nostro mensile "Montefeltro" offre una nuova rubrica dal titolo: "Conversione missionaria". La rubrica ospiterà ogni mese una riflessione e una esperienza che testimoni la tensione missionaria, ma anche il superamento del "si è sempre fatto così". Si tratta di passare dallo stare davanti al mondo in ragione di sé al mettersi a servizio; dal fare da sé al fare insieme; dall'aspettare all'andare incontro; dall'autosufficienza al guardare insieme e all'insieme.

Abbiamo bisogno di una nuova conversione missionaria: nel riprendere coscienza che l'evangelizzazione è responsabilità di ogni battezzato, non un mandato per alcuni professionisti del mestiere; nonché nel rinnovare il modo di leggere la buona riuscita dell'annuncio. Questa seconda conversione è di gran lunga più difficile della prima, poiché richiede non solo un cambio di mentalità ma anche un salto nell'altissima profondità della Croce: il chicco di grano deve morire per portare frutto.

Tenuto conto di questo particolare, tanto ovvio e ancora tutto da metabolizzare, come potremo essere missionari di successo? Accettando di non avere successo.

Costantemente protesi verso una pienezza definitiva, non possiamo ignorare il limite costitutivo della nostra fragile umanità, fatta anche di insuccessi e delusioni. Tutto vorremmo definire e realizzare infallibilmente, eppure basta poco – dovremmo averlo imparato – per far saltare in aria ogni migliore progettualità. E allora, frustrati e insoddisfatti, molto lontani dalla gioia del Vangelo, tiriamo avanti come cani bastonati.

Ma "il tempo è superiore allo spazio" (*Evangelii gaudium*, 222). Cosa nasconde questa perentoria affermazione, che sembra sfuggire alla nostra presa mentale? Qualcosa di assolutamente semplice: il tempo è più importante dello spazio perché porta con sé – in sé – il guizzo dell'eternità.

Mettere lo spazio al primo posto significa privilegiare la chiusura sul "qui ed ora" rispetto all'ampiezza del divenire: è cercare nel seminare evangelico un riscontro immediato, un facile successo, una gratificazione personale non esente da una certa autoaffermazione che, paradossalmente, contraddice la finalità stessa dell'annuncio: affermare Cristo e il Regno di Dio. Se di fronte alla buona riuscita il rischio è quello di un certo trionfalismo, qualora vengano vanificati sforzi e aspettative si cade nello sconforto: sintomi entrambi di un mal celato orgoglio, quando la perizia organizzativa dimentica che "né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma è Dio che fa crescere" (1Cor 3,7), con ritmi di germinazione che lui solo conosce.

Chi dà priorità al tempo non pretende di portare a compimento l'azione missionaria ma avvia un processo di evangelizzazione che si apre sul futuro e richiede l'apporto dei fratelli, senza perdere di vista l'orizzonte ultimo e disponendosi a modificare, all'occorrenza, obiettivi intermedi, strategie metodologiche e strumenti operativi. Si tratta di seminare "a lunga scadenza", liberi dall' "ossessione dei risultati immediati" (*EG*, 223). Operare in pazienza e speranza, coltivando quella sapiente "arte di aspettare" (*EG*, 171) così desueta nel contesto epocale del "tutto e subito": forse non raccoglieremo a breve, forse non raccoglieremo affatto, perché altri mieteranno il frutto del nostro lavoro. Un'ottica che decentra da se stessi e intende l'azione missionaria come intervento di squadra, nell'umile e feconda appartenenza al "noi" della Chiesa, dove il successo o il fallimento di uno è il successo o il fallimento di tutti.

Lontani dal pigro disimpegno e da ogni goffa improvvisazione, continuiamo con entusiasmo e audacia a spargere il seme della Vita che abbiamo ricevuto, certi che solo nella kenosi personale il Tutto può trovare dimora e compiere meraviglie. Al punto da poterci vantare – come san Paolo, che di missione un po' se ne intendeva – della nostra abissale debolezza, affinché operi in noi la potenza di Cristo.

Sveva della Trinità, *eremita diocesana*

L'AVVICENDAMENTO DEI SACERDOTI

di mons. Elio Ciccioni*

Uno dei compiti e forse delle difficoltà maggiori per un Vescovo è l'avvicendamento dei Sacerdoti, cioè il loro trasferimento da un ministero all'altro o da una parrocchia all'altra per provvedere alle necessità spirituali della Diocesi.

Se da un canto è consolante pensare che inviando un sacerdote in una comunità significa garantirne la continuità della fede, ed è bello sentire la gratitudine dei Parrocchiani perché tante volte, soprattutto gli anziani, invocano di non abbandonare i loro paesi dove la figura del Sacerdote è rimasta uno dei pochi punti di riferimento (niente più scuola, né poste, né farmacia etc…), dall'altro è un compito delicatissimo che richiede discrezione, dialogo, attenzione ai singoli e alle comunità cristiane.

Un compito che generalmente richiede silenzio sulle destinazioni, almeno fino a quando le decisioni non sono state prese, con gli interessati che generalmente sono più di uno, per non creare pettegolezzi, allarmi, voci incontrollate, mancanza di rispetto soprattutto nei confronti delle persone, molte volte senza nulla di fatto, senza aderenza alla realtà. È questo il motivo del silenzio su determinati cambiamenti, che purtroppo spesso non è rispettato creando disagi e malumori.

Un'altra difficoltà può essere creata dalla cosiddetta inamovibilità dei Parroci. In realtà ormai questa prassi, secondo la quale un sacerdote stava nella stessa parrocchia vita natural durante, sta venendo meno, sia per la scarsità dei sacerdoti, sia per una nuova mentalità fra la gente e anche fra i Pastori che sono sempre più consapevoli della necessità del rinnovamento, il quale avviene attraverso un cambio di ambito di lavoro, di persone e di situazioni che costringono a rivedersi, a cambiare ciò che era abitudinario e consolidato.

Le stesse comunità cristiane stanno sempre più imparando la disponibilità al distacco, dal loro sacerdote, anche se a volte doloroso, o per condividere il ministero del Sacerdote con altre comunità, o per l'accoglienza di un nuovo pastore che per svariati motivi, a volte per sua richiesta, necessita di un cambiamento per rinnovarsi in tutti gli aspetti del ministero.

Un'altra difficoltà notevole, può essere data dall'idea di obbedienza da parte dei sacerdoti: è vero che l'obbedienza oggi non è più considerata assoluta, come decisione insindacabile dei Superiori, ma è anche vero però che l'obbedienza non può avere come presupposto principale il condizionamento da quelle che sono le esigenze dell'interessato. In qualche caso, dove le condizioni personali lo richiedono, può essere così, ma generalmente, l'obbedienza nasce dalla coscienza della corresponsabilità. Non è solo il Vescovo il responsabile della vita spirituale dei fedeli, ma deve essere premura, anelito anche dei sacerdoti di condividerne la preoccupazione pastorale, pertanto provvedere a nuove esigenze comporta un dialogo sereno fra Vescovo e Sacerdoti, in cui deve essere al centro il bene dei fedeli, di cui ciascuno è responsabile e la scelta principale che deve prevalere è quella che tiene conto del bene delle anime, suprema Legge nella vita della Chiesa. È evidente che l'ultima parola spetta al Vescovo che ha il carisma della sintesi, e anche perché altrimenti una diocesi sarebbe ingovernabile, ma come frutto di una preoccupazione, di una sensibilità condivisa che porta a rinunciare ai punti di vista, al bene personale immediato del Sacerdote, per guardare con occhi di fede i fedeli che il Signore affida alle sue cure pastorali. Ecco perché non si comprende facilmente l'atteggiamento del sacerdote che accampa le esigenze personali, come più importanti rispetto alle necessità del Ministero per il bene delle anime.

30 agosto 2020: ingresso di padre Costantino Tamagnini in parrocchia

Afferma la *Presbyterorum Ordinis: "I presbiteri, dal canto loro, avendo presente la pienezza del sacramento dell'ordine di cui godono i vescovi, venerino in essi l'autorità di Cristo supremo pastore. Siano dunque uniti al loro vescovo con sincera carità e obbedienza (66). Questa obbedienza sacerdotale, pervasa dallo spirito di collaborazione, si fonda sulla stessa partecipazione del ministero episcopale, conferita ai presbiteri attraverso il sacramento dell'ordine e la missione canonica (67)".*

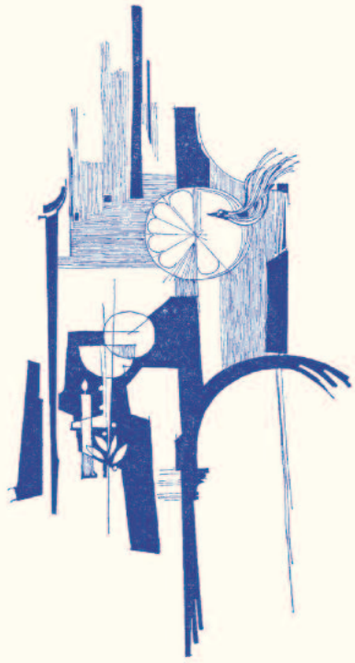
Infine occorre creare una nuova mentalità nei fedeli e nei pastori, circa la realtà della Chiesa, che non è la propria Parrocchia, ma la Chiesa particolare, cioè la Diocesi. Afferma il Concilio ecumenico Vat. II nel "Decreto sulla pastorale dei vescovi" *Christus Dominus: "La diocesi è una porzione del popolo di Dio affidata alle cure pastorali del vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore, e da questi radunata nello Spirito Santo per mezzo del Vangelo e della Eucaristia, costituisca una Chiesa particolare nella quale è presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica".* Dunque in questo senso chiese particolari e diocesi sono due termini sinonimi, che si riferiscono alla stessa realtà.

Concludo con un'altra affermazione del Decreto *Presbyterorum Ordinis: "L'unione tra i presbiteri e i vescovi è particolarmente necessaria ai nostri giorni, dato che oggi, per diversi motivi, le imprese apostoliche debbono non solo rivestire forme molteplici, ma anche trascendere i limiti di una parrocchia o di una diocesi. Nessun presbitero è quindi in condizione di realizzare a fondo la propria missione se agisce da solo e per proprio conto, senza unire le proprie forze a quelle degli altri presbiteri, sotto la guida di coloro che governano la Chiesa".*

. * *Vicario Generale*

TRE GIORNI DI STUDIO E DI FRATERNITÀ

I presbiteri e i diaconi della Chiesa di San Marino-Montefeltro preparano insieme il nuovo anno pastorale



Essere speranza in un mondo ferito

1° giorno
LUNEDÌ 14 SETTEMBRE 2020
Festa della Esaltazione della Santa Croce

ore 9:00
Preghiera dell'Ora Media. Breve meditazione
Invocazione allo Spirito Santo.

ore 9:30
"Conversione missionaria alla prova del Covid-19"

Relazione di S.E. Mons. Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara e Vicepresidente della CEI
per l'Italia Settentrionale

ore 12:30
La nuova edizione del Messale Romano
in prospettiva missionaria

Comunicazione del diacono Graziano Bartolini
Direttore Ufficio Liturgico diocesano

ore 13:15 Pranzo

2° giorno
MARTEDÌ 15 SETTEMBRE 2020
Memoria della Beata Vergine Maria Addolorata

ore 9:00
Preghiera dell'Ora Media. Breve meditazione.
Invocazione allo Spirito Santo

ore 9:30
«Tra noi»
"Non è più come prima": davvero? Perché?

Condivisione a gruppi sulla svolta pastorale dopo il Covid.
Guidano i Vicari Foranei

ore 12:30
«Essere speranza in un mondo ferito»
Orientamenti per il Programma Pastorale Diocesano
2020/2021

Relazione di S.E. Mons. Andrea Turazzi
Vescovo di San Marino-Montefeltro

ore 13:15 Pranzo

3° giorno
MERCOLEDÌ 16 SETTEMBRE 2020
Memoria dei santi Cornelio e Cipriano

ore 9:00
Preghiera dell'Ora Media.
Breve meditazione. Invocazione allo Spirito Santo

ore 09:30
«Percorsi di iniziazione cristiana
in tempo di Covid-19»

Relazione di don Andrea Lonardo
Direttore dell'Ufficio per la Pastorale Universitaria
di Roma (già direttore dell'Ufficio Catechistico di Roma)

ore 12:30
Un anno domenicano
V° Centenario della morte del B. Domenico Spadafora

Intervento di mons. Elio Ciccioni
Vicario Generale

e di don Jhon Blandon
parroco di Monte Cerignone

ore 13:00
Conclusioni del Vescovo

ore 13:15 Pranzo

ANNIVERSARI ORDINAZIONI SACERDOTALI

VENT'ANNI DI SACERDOZIO DI DON SIMONE TINTONI

"Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente; ha guardato l'umiltà della sua serva".

Con le parole del Magnificat, elevo insieme a Maria, il rendimento di grazie, la lode a Dio per i suoi benefici. Vent'anni di ministero sacerdotale, con voi, per voi, per imparare a vivere come Gesù, in obbedienza al Padre, nel servizio dei fratelli. Quanta strada c'è ancora da fare! "Molto in basso bisogna stare"! Non posso tacere la bontà e la pazienza di Dio! Ogni giorno concelebrando e presiedendo l'Eucaristia ritrovo il senso, la verità della mia vita: «Dio ha tanto amato il mondo da donare il suo unico Figlio» e ritorno alla sorgente inesauribile della gioia e della pace che nessuno può toglierci!

So di essere una "buona croce" da accettare, accogliere e portare per i miei fratelli e sorelle nella fede. Spero di essere di sostegno e aiuto nel loro cammino di fede! Se c'è una cosa che più di tutte mi sta a cuore è ravvivare e sostenere la speranza del Paradiso: «ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo».

Per il resto, pieno di gratitudine e riconoscenza verso i tanti fratelli e sorelle che la Provvidenza ha messo sulla mia strada, continuo a confidare nella vostra preghiera e benevolenza.

Vostro, spero sempre di più, in Cristo

don Simone!

"Signore, Tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene!".

RECENSIONI LIBRARIE

Luigi Negri, *Chiesa viva. Mater et magistra*

«Il mondo sente che la Chiesa ha finito per assumere la mentalità del mondo... Sembra che, invece della propria forza dinamica capace di mettere in discussione il mondo, la Chiesa vada cercando qua e là spazi per accordarsi con il mondo».

Sono pagine dense di drammaticità e di vigore quelle in cui monsignor Luigi Negri contesta l'attacco del mondo al Corpo Mistico di Cristo. Facendoci così riscoprire – tanto nelle introduzioni serali alla "Scuola di comunità" del Rosetum di Milano, quanto negli interventi in quotidiani e periodici – la natura e l'origine, quindi anche il destino, di quella che non può non essere, sempre di nuovo, "mater et magistra". Come spiega il professor Francesco Botturi nella sua Prefazione, la preoccupazione di monsignor Negri è quella del «compito primario di annuncio, e perciò di missione, che non può essere commisurato ad altro», tanto più oggi, giunti come siamo in fondo alla parabola secolarizzante.

Luigi Negri, già vescovo di San Marino-Montefeltro e arcivescovo emerito di Ferrara-Comacchio, ha partecipato sin dagli inizi al movimento ecclesiale di Comunione e Liberazione fondato da Giussani, di cui è stato uno dei più stretti collaboratori. Accanto al lavoro pastorale, rivolto soprattutto ai giovani, si dedica con passione allo studio attento e alla diffusione del Magistero Pontificio, in particolare quello di san Giovanni Paolo II. Autore di numerose pubblicazioni, per Cantagalli ha pubblicato: Lo stupore di una vita che si rinnova e Ripensare la modernità.

UN VESCOVO SCRIVE ALLA SUA GENTE

IN USCITA IL NUOVO LIBRO DEL VESCOVO ANDREA, *"ALLE PRIME LUCI DELL'ALBA. ED È SUBITO GIOIA"*

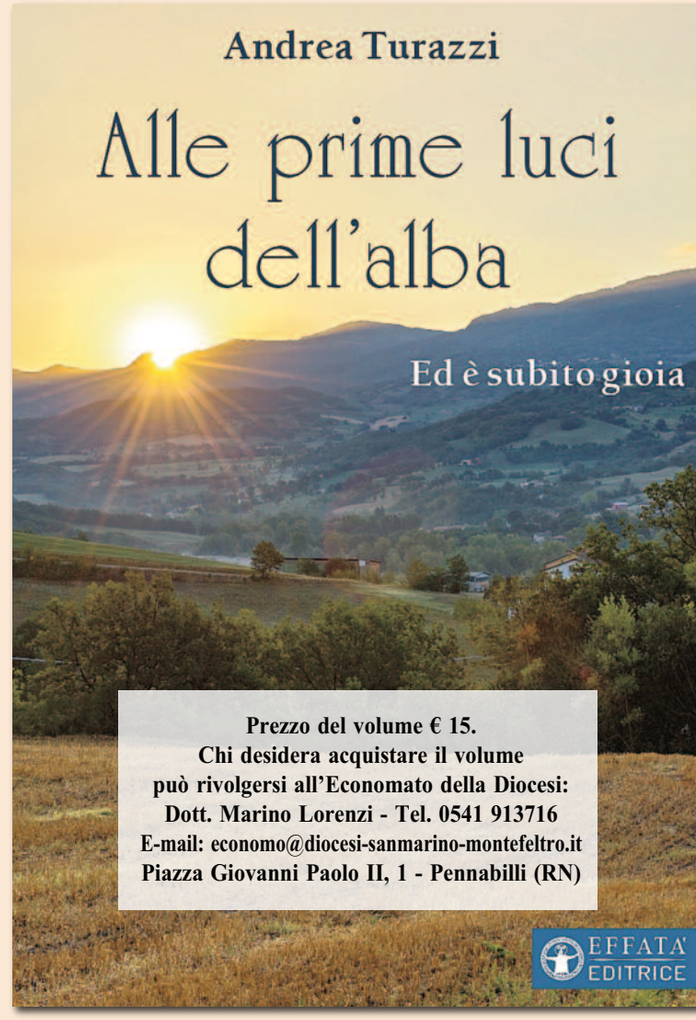
Il Vescovo Andrea si stupì molto il giorno in cui ricevette una telefonata da parte della Casa Editrice "Effatà", fortemente radicata nel territorio piemontese, ma in relazione con tutta l'Italia e con il mondo. «Come hanno fatto a scovarmi nella piccola e remota Diocesi di San Marino-Montefeltro?». Superato lo stupore iniziale, il progetto di una pubblicazione di carattere spirituale – la Collana è intitolata: "Il respiro dell'anima" – ha cominciato a prendere forma. Ogni anno mons. Andrea è solito preparare, in prossimità della Pasqua, una lettera indirizzata ai fedeli di San Marino-Montefeltro. Il termine "lettera" non rende ragione delle dimensioni, ma sta ad indicare il genere letterario: non un trattato teologico, non un programma pastorale, ma uno scritto confidenziale e famigliare. I destinatari sono le famiglie di San Marino e del Montefeltro, pertanto raggiunge tante persone, anche di convinzioni diverse.

Il libro che uscirà contiene quattro di queste "lettere", una sorta di antologia che accompagna il lettore ad un "ritorno alle origini" della propria fede. "Alle prime luci dell'alba" è avvenuto quello che il Vescovo chiama il "Big Bang" della fede cristiana: non avremo di che parlare se non fossimo mai andati al sepolcro il mattino di Pasqua! Tuttavia, spesso capita di non pensarci, travolti dalla velocità delle occupazioni quotidiane o trascinati senza tanta convinzione in abitudini consolidate ma non abbracciate.

Una qualità di mons. Andrea è quella di saper instaurare subito un rapporto "a tu per tu" con il lettore, come esprime – senza tante parole – il suo motto episcopale: «Cor ad cor loquitur (il cuore parla al cuore)». Le parole che scorrono senza sforzo sulle pagine riescono ad entrare fin nelle pieghe nascoste del cuore e fanno riaffiorare la nostalgia di un rapporto, a volte dimenticato, a volte trascurato, sempre da approfondire, con il Dio di Gesù Cristo. «In Gesù che percorre le contrade di Galilea – scrive – Dio si è messo in cammino alla ricerca dell'uomo. Non si isola nel deserto come il Battista. No, il Dio di Gesù va in mezzo alla gente, nei luoghi in cui abita l'uomo, sulle strade di tutte le Galilee del mondo». E aggiunge: «Così, l'uomo qualsiasi, indaffarato nelle sue occupazioni quotidiane, lo può incontrare, inatteso. E quel giorno tutto cambierà per lui».

Ogni "lettera" che il Vescovo scrive alla sua gente costituisce una parte del libro e si può leggere anche a prescindere dal resto del testo: ha una sua completezza in se stessa. Il filo che le collega tutte è la freschezza di un incontro con il Signore Risorto che si manifesta rispettivamente nel Battesimo, nella preghiera, nella Riconciliazione e in Maria di Nazaret.

Qualcuno potrà chiedersi: "Non ci sono cose più urgenti da trattare?". Stiamo vivendo, a livello mondiale, un periodo di incertezze, sofferenze, confusione e, talvolta, disperazione. In queste pagine si respira la pace di chi sa di essere amato, al di là dei propri limiti e delle proprie fragilità, di chi sa di appartenere a Qualcuno che l'ha pensato ancora prima di nascere. Non abbiamo tutti bisogno di sentircelo dire? «La dichiarazione non aggiunge nulla all'amore, ma è necessaria», spiega il Vescovo Andrea. «Non accade così anche nei rapporti d'amore? Quando l'amore è trattenuto, è sterile. La dichiarazione d'amore porta con sé qualcosa di affascinante, che fa trasalire chi la riceve: "Tu sei speciale per me". La dichiarazione suscita reciprocità». Solo chi è amato sboccia. «Il cuore di colui che ha incontrato Gesù fa l'esperienza della vicinanza di Dio e in lui esplode la gioia».



Il libro è adatto per la meditazione personale, magari "alle prime luci dell'alba", ma anche come traccia per una riflessione comune. Ogni capitolo inizia con il racconto di una esperienza che coinvolge, interpella, incoraggia, e termina con schede per l'approfondimento e domande per la condivisione, in famiglia o in parrocchia, diventando quasi un quaderno da portare con sé, su cui appuntare le proprie riflessioni e ispirazioni. Si può centellinare, una pagina al giorno, oppure leggere tutto d'un fiato. Non trasmette mai il senso della fatica, perché i periodi sono semplici e con poche subordinate, a volte quasi paratattici per trasmettere maggiore enfasi; le metafore, sempre azzeccate, aiutano a visualizzare quello che lo scrittore ha in cuore.

«Il destino più fortunato che può avere un libro – scrive mons. Turazzi nell'introduzione – è quello di diventare amico del suo lettore». Questo libro ha l'ambizione di diventarlo presto. Buona lettura!

Paola Galvani

...E TORNEREMO ANCHE IN PELLEGRINAGGIO!

di M. Chiara Ferranti

In questo periodo segnato dagli sviluppi della pandemia Covid-19 anche i Pellegrinaggi si sono dovuti adeguare alle norme restrittive della mobilità segnando un vero e proprio fermo anche nel turismo religioso.

Nulla ci vieta però di rivivere nel nostro immaginario e nel nostro io esperienze vissute quando ancora tutto questo non era esploso; si possono ricordare le uscite, gli incontri, e soprattutto i pellegrinaggi e farne occasione per crescere, fare tesoro dell'esperienza passata, per ripercorrere quegli itinerari di fede e preghiera e scegliere di conseguenza come organizzare e vivere il proprio futuro.

Anche nella nostra Diocesi infatti la Pastorale del Turismo si è spesso occupata di pellegrinaggi o incontri per riscoprire la fede anche attraverso questa modalità.

Come non ricordare il Pellegrinaggio a Roma del 20-22 ottobre 2014 in cui la Romagna ha incontrato papa Francesco? Sì la "Romagna", ossia le sette diocesi alleate in O.PE.RO. (acronimo di Opera Pellegrinaggi della Romagna), un'associazione per una pastorale d'insieme della catechesi dei pellegrinaggi, nata nel 2013, per volere dei rispettivi Vescovi, con la quale si vuole promuovere l'evangelizzazione, la formazione e l'anima cristiana attraverso il pellegrinaggio e il turismo religioso.

Il pellegrinaggio a Roma fu una bella opportunità per incontrare il nostro Papa, ascoltare le sue parole, pregare con lui e ricevere la sua Benedizione apostolica.

L'anno successivo abbiamo partecipato ad una delle rare ostensioni della Santa Sindone a Torino: ricordo la lunga attesa per arrivare proprio innanzi al Sacro lenzuolo ma quella che più si sentì fu l'attesa interiore che superò di gran lunga quella reale dell'orologio perché le preghiere durante l'infinito percorso ci accompagnarono, sostennero regalando un clima di pace e serenità che fu solo il preludio di quella vissuta di fronte alla Sindone. L'immagine di Gesù impressa sulla tela compatibile con quella descritta nella Passione ci regalò un'emozione unica di stupore e intimità vera.

A settembre 2017, precisamente dal 6 al 9, siamo volati a Fatima in occasione del centenario delle apparizioni della Madonna ai tre pastorelli Lucia, Giacinta e Francesco; era infatti il 1917 nel corso della prima guerra mondiale quando la Vergine parlò ai ragazzi chiedendo preghiere per la pace nel mondo. In quel luogo abbiamo potuto toccare con mano, a cento anni di distanza, ancora l'invito a contrastare la logica della violenza con la fede. Spettacolare la grande basilica e la grande piazza che hanno contribuito a mettere in evidenza il clima spirituale offrendo momenti intensi di preghiera collettiva ma con la possibilità di spazi lasciati alla intraprendenza personale.

Ad ottobre sempre dello stesso anno è stata la volta di Bologna appuntamento in cui siamo tornati dal Santo Padre venuto in visita nel capoluogo dell'Emilia Romagna.

Nel novembre 2018 con O.PE.RO. ci si è recati in Terra Santa con una piccola rappresentanza anche della nostra Diocesi, esperienza di cui si è fatto tesoro, quasi una sorta di preparazione del Pellegrinaggio che rappresenta "il Pellegrinaggio" riorganizzato dalla sola diocesi di San Marino-Montefeltro dal 24 settembre al 1° ottobre 2019, presieduto dal Vescovo S.E. Mons. Andrea Turazzi. È stata una sorta di "chiamata" molto grande sia dal punto di vista dei numeri dei pellegrini che hanno o che avrebbero voluto partecipare, sia dal punto di vista della riscoperta interiore del valore della fede e della preghiera. Il cammino sui passi di Gesù è un'esperienza unica che riguarda il cuore a trecentosessanta gradi in cui il sentirsi figli di Dio diviene quasi spontaneo ed è rigenerante nella preghiera e nella fede come in nessun altro luogo.

Come non ricordare anche le persone speciali quali le guide che ci hanno accompagnato in ogni viaggio facendoci sentire parte del luogo in cui ci trovavamo e facendoci scoprire un'unità fraterna con persone mai conosciute prima solo grazie alla loro capacità vocazionale nell'accoglienza e nel mettersi a disposizione del pellegrino come interprete, maestro, amico o catechista prima ancora che semplice "cicerone".

Sono diversi gli appuntamenti vissuti insieme, ne ho ricordati solo alcuni, altri progetti in programma erano previsti per il 2020; ricordo la delusione provocata nel dover annullare il pellegrinaggio a Roma in programma per marzo, ma non c'erano alternative, la cosa principale in quei mesi era rispettare le disposizioni che la pandemia imponeva e che andavano seguite responsabilmente. Un po' di tempo è passato da allora, le cose sono un po' migliorate ed ora possiamo anche scoprire l'alto valore delle esperienze di fede fatte; ripensandole ora acquisiscono senz'altro una maggiore preziosità nei nostri cuori ritenendoci sicuramente privilegiati nell'aver avuto la possibilità di esserci in quel pelle-

grinaggio e coltivando il desiderio e la speranza che presto ci ritroveremo insieme nel nome di Gesù magari proprio negli stessi luoghi dove lui ha vissuto o dove hanno vissuto persone speciali che lo hanno amato e seguito sottolineando come il turismo religioso sia una grande opportunità di ritrovarsi e di ritrovare soprattutto la Sua Parola.

Dal "Montefeltro", mensile della Diocesi, abbiamo tutti appreso di un interessante progetto di riqualificazione dell'itinerario spirituale sui passi di San Marino, il santo fondatore dell'Antica Repubblica e primo missionario sul monte Titano. Un progetto che sta interessando molte istituzioni non ultima l'Opera Pellegrinaggi della Romagna.

* *Incaricata Diocesana Ufficio diocesano per la Pastorale del Tempo Libero,Turismo e Sport*
pellegrinaggi@diocesi-sanmarino-montefeltro.i - cell. 335 227046

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

di don Pier Luigi Bondioni

SETTEMBRE 2020

L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, *per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico,* le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: *in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre. In particolare, per le intenzioni affidate all'AdP dal Papa:*

IN PARTICOLARE, PER LE INTENZIONI DEL PAPA E DEI VESCOVI PER IL MESE DI SETTEMBRE

INTENZIONE DEL PAPA

❑ *"Preghiamo affinché le risorse del pianeta non vengano saccheggiate, ma condivise in modo equo e rispettoso".*

La crisi sanitaria si offre come opportunità per cambiare rotta

Era il 22 aprile 1970 quando circa 20 milioni di americani scesero in piazza per richiamare l'attenzione delle istituzioni sul tema ambientale e inserire la salvaguardia del pianeta e delle specie che lo abitano tra le priorità dell'agenda politica. Solo un anno prima, nel canale di Santa Barbara una piattaforma di trivellazione aveva provocato una gigantesca fuoriuscita di petrolio, con conseguenze disastrose.

L'evento scosse gli Stati Uniti e riuscì a provocare una reazione che ha interessato nel tempo un numero crescente di Paesi – ad oggi 193 – tutti pronti a chiedere una maggiore tutela ambientale, ma tutti pronti a disattenderla dinanzi all'ipotesi di un profitto. *"A causa dell'egoismo siamo venuti meno alla nostra responsabilità di custodi e amministratori della Terra"*: il 22 aprile 2020 in occasione del 50° Anniversario della Giornata Mondiale dedicata alla salvaguardia del pianeta, istituita nel 1970, papa Francesco lancia un monito contro chi ancora oggi fa la parte del leone saccheggiando le risorse naturali a danno degli Stati più poveri, costretti ad accontentarsi di briciole.

Quest'anno l'*Earth Day* viene ricordato nel mezzo dell'emergenza del Coronavirus, e di due fenomeni – la pandemia e il maltrattamento dell'ambiente – che risultano essere connessi più di quanto si possa immaginare: i cambiamenti climatici, la distruzione della biodiversità, la deforestazione, l'intensificazione della produzione agricola e zootecnica e il crescente commercio illegale di animali selvatici aumentano la trasmissione di virus dagli animali agli uomini, come si ritiene sia accaduto per l'Ebola, la Sars e la Mers. Malattie che non sono catastrofi casuali, ma la conseguenza del nostro impatto sugli ecosistemi naturali e che svelano tutte le debolezze di un modello, produttivo alimentare, che ignora le leggi della natura, come pure quelle della giustizia sociale perché i cambiamenti climatici, le migrazioni, le guerre, la povertà e il sottosviluppo sono manifestazioni di una crisi che, prima ancora di essere ecologica, è etica e culturale. Perché, se consideriamo vero l'assunto per il quale le risorse del pianeta, così co-me dello spazio, sono cosa comune di tutti, allora quelle risorse devono essere non solo salvaguardate ma equamente distribuite.

La più grande ingiustizia che si sta consumando a danno dei Paesi più poveri, dove quelle risorse sono in realtà per la gran parte alloccate (miniere, acqua, foreste ecc.), è di tenerli fuori da un loro godimento, ricompensati se non attraverso contratti con i quali la manodopera è sottopagata, e le condizioni di lavoro sono precarie e malsane.

Attualmente il 20% della popolazione del pianeta, la più ricca, utilizza l'80% delle risorse.

La crisi sociale s'intreccia, dunque, con quella ambientale. *"Siamo andati avanti a tutta velocità sentendoci forti e capaci in tutto"* ha detto il Papa lo scorso 27 marzo, durante la *Statio Orbis*, in una piazza San Pietro deserta a causa del lockdown a cui l'Italia è stata costretta dal rapido diffondersi del Covid-19. *"Non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato"*. La crisi sanitaria si offre come opportunità per cambiare rotta: è una chance per convertirsi ad una economia circolare, pulita, verde, sicura e più resilente. E, soprattutto, più rispettosa dei popoli meno fortunati, con i quali condividere il bene comune del Creato.

PER NON DIMENTICARE...

MONS. ITALO SEBASTIANI

di don Pier Luigi Bondioni

Monsignor Italo Sebastiani nacque a Secchiano Marecchia il 13 marzo 1912 da Paolo e da Albani Emma e venne battezzato il 17 marzo 1912 Narciso Dante dal cappellano Cesaretti Venusto. Ricevette il sacramento della Cresima dal vescovo Santi il 20 agosto 1916. Compiuti i primi anni scolastici nel suo paese entrò in seminario a Pennabilli per frequentare la prima Ginnasio.

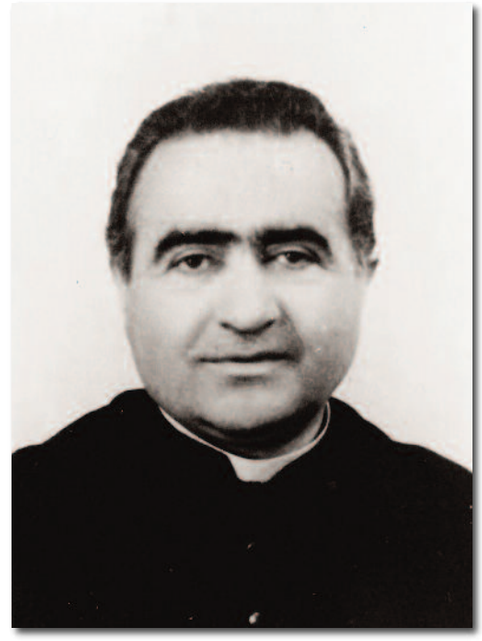
Venne trasferito presso il Pontificio Seminario Regionale Marchigiano "Pio XI" dove ricevette la Tonsura dal vescovo di Fano, Sanchini mons. Giustino, il 21 marzo 1934.

I primi due ordini minori, Ostiariato e Lettorato gli vennero conferiti sempre dal vescovo di Fano, il 13 ottobre 1935, nella cappella del Seminario Marchigiano, invece il 14 aprile 1937 fece la Professione di Fede detta anche giuramento antimodernista: tale giuramento era previsto in prossimità del conferimento del primo grado dell'Ordine e cioè del Suddiaconato.

Nei giorni successivi ricevette i due Ordini Minori dell'Esorcistato e dell'Accolitato nella Cappella dell'Episcopio a Pennabilli, il 25 aprile 1937 nella IV Domenica dopo Pasqua, dal vescovo Raffaele Santi.

Il 6 maggio 1937 venne ordinato suddiacono con il titolo ad servitii Dioecesis da mons. Raffaele Santi nella chiesa parrocchiale di san Matteo Castri Montis (ex parrocchia di san Matteo in Monte, nel Comune di san Leo) nella festa dell'Ascensione.

Oltre al Vescovo erano presenti, come assistenti: l'arciprete di Pieve Corena don Ivo Fantini, l'arciprete di Chiesanuova don Luigi Valli e il Cancelliere vescovile, mons. Francesco Pazzini. L'ordinazione diaconale si tenne nella



chiesa di Sant'Andrea Avellino in Pennabilli, cappella del Seminario Feretrano, il 30 maggio 1937 mentre si celebrava la Domenica infra octavam Corporis Christi da mons. Raffaele Santi alla presenza dei monsignori Germano Tomasetti e mons. Francesco Pazzini oltre che dai seminaristi e superiori del Seminario.

Ricevette invece l'ordinazione sacerdotale nella Cattedrale di san Leone in Pennabilli il 27 giugno 1937 nella Domenica VI dopo Pentecoste sempre dal vescovo Santi; con lui vennero ordinati in quell'anno anche i sacerdoti: Cenci don Domenico, Cristofori don Marino, Donati don Luigi, Ferrini don Ferdinando.

In data 1° novembre 1937 venne nominato cappellano dell'Oratorio di santo Stefano in Secchiano e dal 26 maggio 1938 ricoprì l'incarico di economo spirituale (amministratore parrocchiale) della parrocchia di Santa Maria Assunta, suo paese di origine, in Secchiano dove vi rimase fino al 1945; il 1° ottobre ricevette la nomina di parroco di san Martino vescovo in Senatello di Casteldelci. Due anni dopo, il 15 dicembre 1947 venne nominato canonico della Cattedrale con il titolo di san Nicolò. In Seminario ricoprì l'incarico di Vice rettore prima e poi di Padre Spirituale; negli anni '47-'50 fu anche Delegato diocesano dell'Azione Cattolica.

Tra i vari incarichi riuscì anche a laurearsi in Lettere, era il primo sacerdote feretrano a conseguire una Laurea umanistica (insegnò a Novafeltria e poi a Rimini).

Il 1° gennaio dell'Anno Santo 1950 venne nominato parroco di Sant'Andrea in Montefotogno fino al 3 ottobre 1965, data della sua rinuncia.

Con decreto di Sua Eccellenza mons. Emilio Biancheri, Amministratore Apostolico, in data 22 marzo 1967, il professor Sebastiani don Italo veniva nominato nuovamente vicario economo della parrocchia di Secchiano Marecchia per la morte improvvisa dell'arciprete don Gardenio Giannini, avvenuta il 21 marzo 1967.

Don Enzo Busca scriveva di lui: *"Aveva una spiccata vocazione culturale ... Penso che nella scuola e nella vasta cerchia dei colleghi, don Italo ha potuto dare il meglio di sé, con la sua notevole preparazione umanistica e con la simpatia che ha saputo crearsi in un ambiente non facile"*.

Visse i suoi ultimi anni a Rimini dove morì nel nosocomio cittadino il 20 dicembre 1980 a causa della malattia, venne ricordato così: *" ... entrò negli animi e nelle case di tutti con spirito e gesti di fratello, testimoniando sempre il Vangelo. Chiamava Cristo nostra croce e nostra speranza e perciò metteva insieme con naturalezza l'uomo e Dio, il quotidiano e l'eterno. Ci lascia, così povero, una grande ricchezza: il senso degli altri, che fu la sua grande preghiera. Recitiamola insieme"*.

NOTIZIE FLASH DA SAN MARINO

Sums femminile: "Giovani, donne e coppie giovani sono i 3 gruppi sociali oggi più fragili: aiutiamoli"

La Società mutuo soccorso femminile chiede un incontro ad una delegazione di governo per affrontare le problematiche dei gruppi sociali attualmente più deboli. Giovani, donne e giovani coppie sono tre gruppi sociali attualmente molto fragili. Lo sottolinea la Società femminile di mutuo soccorso, specificando che molto è dovuto al prolungarsi della crisi economica, aggravata dall'emergenza Covid-19. Per i giovani il mercato del lavoro è limitato, precario, scrivono, e con livelli retributivi a volte insufficienti. L'obiettivo prioritario dunque, è creare occupazione. Così come necessaria è una formazione specifica e ricorrente, e il contrasto all'emigrazione di laureati e diplomati, potenziandone l'impiego in territorio. Va inoltre fronteggiata la denatalità, aiutando le giovani coppie, col fisco amico, il quoziente familiareo altri criteri. Andrebbe poi favorito il lavoro di entrambi i coniugi, attivando forme di conciliazione tra le attività lavorative delle donne e gli impegni familiari, anche ricorrendo allo smart working. Va offerta una rete di servizi per l'infanzia e scolastici efficienti ed efficaci, elargire sussidi in base al numero dei figli, e per quanto riguarda le donne bisogna creare occupazione attraverso l'imprenditoria femminile e con politiche attive nella ricerca di occupazione. "Le nostre attese – conclude la Sums – non si limitano a segnalare le criticità, ma prospettano l'elaborazione di politiche e di progetti". *(Fonte RTV San Marino)*

Turismo religioso, il Segretario Pedini Amati a Saludecio

Il Segretario di Stato per il Turismo Federico Pedini Amati ha visitato ieri il Comune di Saludecio raccogliendo l'invito del Sindaco Dilvo Polidori e dell'assessore per il turismo e cultura Gigliola Fronzoni. Alla base dell'incontro la volontà di discutere alcuni importanti progetti legati al turismo religioso che stanno interessando la Repubblica di San Marino e i territori del circondario. Il Comune di Saludecio sta strutturando iniziative e percorsi naturalistici incentrati sui pellegrinaggi del Santo Amato Ronconi, che dopo essersi liberato delle sue ricchezze percorse quattro volte il celebre cammino di Santiago di Compostela, sempre partendo dall'omaggio allo speco di San Marino. Erede spirituale di San Francesco nato nell'anno in cui il Santo di Assisi morì, ha mantenuto forte il legame con il territorio di San Marino e la sua tradizione religiosa. Oggi, la strada di Santo Amato Ronconi verso San Marino potrebbe divenire un cammino per pellegrini integrandosi in ben due differenti progetti a cui la Segreteria di Stato sta lavorando: quello del Cammino di San Marino che verrà strutturato con la collaborazione della Diocesi San Marino-Montefeltro e quello più celebre del Cammino di San Francesco, progetto turistico- religioso con valenza ambientale e naturalistica molto rilevante a livello Nazionale italiano, progetto del quale anche San Marino è al lavoro per farne parte. Con gli amministratori del Comune di Saludecio si è discusso anche di possibili sinergie sulla storia e la figura di Giuseppe Garibaldi, da sempre legato a San Marino e a cui Saludecio ha dedicato un museo ma anche sugli eventi, a partire dal celebre 800 Festival. *(Fonte RTV San Marino)*

"Abuna Feras": è morto padre Hejazin

"Abuna Feras" HEJAZIN aveva 49 anni e 23 di sacerdozio. Era molto conosciuto in Repubblica e nel Montefeltro (aveva festeggiato il suo 48° compleanno nel convento di Pietrarubbia) dove oltre ai confratelli contava molti amici. D'origine Giordana era missionario in Siria e negli ultimi tempi si spostava spesso dal Medio Oriente per curarsi in Italia. Dopo il lockdown causa il Covid 19 e il coprifuoco è rimasto bloccato prima a casa per oltre un mese poi in Siria per alcune settimane. Nella casa missionaria si è ammalato insieme ad altri 2 frati colpiti dal coronavirus ed è morto in terapia intensiva ad Aleppo. "Un gigante dal cuore buono e tenero" - lo definiscono gli amici sammarinesi e italiani. Più volte era stato ospite della nostra tv e aveva rilasciato interviste e testimonianze sulle opere francescane durante la guerra.

Francesco Zingrillo
(Fonte RTV San Marino)

Donazione alla Fondazione Centro Anch'io di San Marino da parte del Centro Sociale Sant'Andrea e Checco Guidi

Giovedì 23 luglio di scena la solidarietà a VISIONI D'ESTATE 2020 - story & family a Serravalle prima della proiezione del film è avvenuta la consegna alla Fondazione Centro Anch'io di San Marino, da parte del Centro Sociale Sant'Andrea e Checco Guidi, del ricavato della serata "Un po' esa sempri Nadel" di 400 euro.

Come ha ricordato Checco Guidi, lo spettacolo "UN PO' ESA SEMPRI NADEL" (messo in scena il 19 dicembre) ha visto coinvolti i ragazzi di Centro Anch'io e la partecipazione del gruppo teatrale del Centro VIVI LA VITA, oltre Fisarmonica e canto Loris, Gino e Peppino, con la collaborazione di Parrocchia di Serravalle e San Marino Concert Band ed il Patrocinio della Giunta di Castello di Serravalle.

Zanotti Luca ha consegnato l'assegno a Milva Ceccoli della Fondazione Centro Anch'io di San Marino per finanziare il Progetto "CHIAVI DI CASA", che nel ringraziare ha illustrato il grande valore di questo progetto finalizzato a dare una continuità ai ragazzi diversamente abili seguiti ora dalle famiglie. La donazione è avvenuta solo ora a causa della emergenza sanitaria di questi mesi. *(Fonte RTV San Marino)*

San Marino "Scuola: da parte del Governo scelte di buonsenso"

Dopo un'analisi del periodo appena concluso e delle modalità adottate, di quanto siano risultate o meno rispondenti e adeguate ai singoli ordini di scuola e dei limiti e delle disparità che si sono potute creare o ampliare, è stato illustrato che in futuro non si tornerà, specialmente per alcuni ordini, alla didattica a distanza esclusiva. Sono previsti diversi piani a seconda dei possibili scenari ma la didattica rimarrà il più possibile in presenza, eventualmente anche in turni alternati, visto che gli spazi a disposizione rendono sempre possibile l'adeguato distanziamento. Solo in caso di classe, o studente in quarantena, o specifiche necessità si attiverebbe una didattica digitale integrata per permettere di seguire le lezioni in questi limitati periodi.

Si riparte con tutte le attenzioni e le precauzioni del caso, ma senza lasciarsi sopraffare dalla paura e pronti a gestire le situazioni, forti anche delle precedenti riaperture di nidi, infanzia e centri estivi. *(Fonte Libertas)*

Casteldelci
L'Unione Minatori della Valmarecchia ricorda i lavoratori del territorio morti in Belgio

Per non dimenticare il sacrificio di tanti lavoratori italiani morti durante il lavoro all'estero il direttivo dell'Unione Minatori Valmarecchia, in forma privata, ha posto sabato una corona in memoria della strage di minatori accaduta in Belgio nel 1956. Il Presidente Bruno Ronconi, anche egli ex-minatore afferma: "Nonostante questo difficile momento dovuto al coronavirus, nel rispettoso dovere civico della memoria per ricordare quel lontano 8 agosto 1956 quando al Bois du Cazier di Marcinelle, alle ore 8,11 del mattino, divampò un violento incendio che ha causato la morte di 262 minatori di cui 136 italiani. Il luogo nel quale è stata deposta una corona è il Parco della memoria di Casteldelci dove una targa ricorda una delle vittime di quel tragico evento. Antonio Gabrielli, per tutti Guglielmino che era partito da qui nel lontano 1952 per uno scopo di alto valore morale e civico, raccogliere fondi attraverso il lavoro nelle viscere delle miniere belghe per costruire una turbina elettrica in modo da portare la luce corrente nella frazione di Fragheto del comune di Casteldelci".

L'Unione Minatori Valmarecchia in occasione della Giornata nazionale del sacrificio del lavoro italiano nel mondo ha voluto apporre qui nel 2017 una targa che nel ricordo del sacrificio del minatore Antonio Guglielmino Gabrielli vuole rappresentare il dovuto riconoscimento a tutti i caduti italiani morti sul lavoro all'estero. L'alto Patrocinio ricevuto dalla Presidenza della Camera dei Deputati già nell'anno dell'inaugurazione, e rinnovato in tutti questi anni, è il giusto riconoscimento per questa importante opera di valorizzazione della memoria storica che l'Unione Minatori Valmarecchia custodisce dall'atto della sua costituzione. "In quella tragica catastrofe mineraria fra i 136 italiani perirono 3 minatori della nostra vallata: Antonio Gabrielli di Casteldelci, Bianconi Giovanni di Novafeltria e Molari Antonio di Sant'Agata Feltria oltre a Gallinucci Terzo di Mercato Saraceno".

(Fonte Riminitoday)

Casteldelci inaugura l'Eco park, frutto del lavoro di tanti volontari

Una bella iniziativa, a dimostrazione di come si possa trasformare un periodo difficile, i mesi successivi al lockdown, in un'occasione per scoprirsi comunità: persone che, insieme, hanno lavorato per raggiungere un traguardo condiviso. Così, sabato pomeriggio, alla presenza del presidente della Regione, Stefano Bonaccini, la comunità di Casteldelci ha tagliato il traguardo, o meglio il nastro, di Casteldelci Eco Park. Presente tra gli altri anche il Presidente della Provincia di Rimini Riziero Santi."Sono orgoglioso di essere qui a inaugurare con i cittadini di Casteldelci questo progetto che è il frutto di una condivisione reale che dà il senso di cosa deve essere una comunità – commenta Bonaccini –. Il lavoro di riqualificazione che questi volontari hanno svolto in questi mesi e che ha permesso l'apertura del Parco, è prezioso, una vera e propria risorsa per tutti, per chi abita qui ma anche per i turisti e le famiglie che possono godere di una vacanza all'insegna della natura, della tranquillità, e dei servizi. L'offerta turistica regionale con questa nuova attrazione, si arricchisce così di un'altra eccellenza".

IL PARCO

Casteldelci Eco Park si sviluppa in un'area di oltre 3 ettari interessata dalle sorgenti del fiume Senatello. È il frutto della collaborazione tra amministrazione comunale, associazione Pro Loco e volontari del comune ed è stato realizzato con un contributo annuale della provincia di Rimini con l'obiettivo di valorizzare una delle risorse più caratteristiche del territorio comunale, la natura, incentivando il turismo montano.

"Essere riusciti a terminare questo progetto, che racchiude molti dei valori in cui fortemente crediamo, come la tutela del territorio, la salvaguardia dell'ambiente naturale e la partecipazione della comunità locale, è motivo di grande orgoglio per i cittadini e gli amministratori di Casteldelci – spiega il sindaco, Fabiano Tonielli –. Il motore di tutto è stata la cooperazione verticale tra istituzioni, imprese e cittadini, ed è solo il primo passo verso il turismo che ci prepariamo ad accogliere nei prossimi mesi".

Una grande opera di riqualificazione, risultato della dedizione di un gruppo di circa 20 volontari che nei mesi scorsi ha ripulito e migliorato l'area, Casteldelci Eco Park mette oggi a disposizione barbecue e tavoli, con la possibilità di sostare nelle aree camper, nelle piazzole picnic, e il servizio di menù da asporto garantito dalle attività locali di ristorazione che sono state coinvolte nel progetto. E noltre possibile fare passeggiate nei percorsi sentieristici o nel centro storico nel paese, utilizzare le amache e le poltrone sospese che arredano l'area e una zona affacciata sul fiume Senatello, arredata con sdrai e lettini, il parco consente inoltre l'accesso al fiume attraverso sentieri ripuliti. Ai bambini è poi dedicato un percorso nella natura, con giochi sensoriali e altalene. L'area è quotidianamente sorvegliata dai volontari, che gestiscono il sistema di prenotazione anticipata, per garantire la massima tutela in materia di sicurezza sanitaria e mettono a disposizione dei frequentatori tutta l'assistenza e i servizi necessari per il soggiorno. *(Fonte Riminitoday)*

Pennabilli comune "videosorvegliato": attivata la rete di telecamere

Dal 18 luglio Pennabilli è un comune video sorvegliato. Sono state infatti attivate 13 telecamere di videosorveglianza che tengono monitorati i punti più strategici di tutto il territorio. Le telecamere sono state consegnate al Comandante della Polizia Municipale di Pennabilli, Maria Grazia Brizi, dalla ditta Rectiphy tramite il progettista degli impianti Alberto Menghi, alla presenza del Comandante della Compagnia Carabinieri di Novafeltria Cap. Carmelo Carraffa, dei Carabinieri della Stazione di Pennabilli comandati dal maresciallo Andrea Barbizzi e ovviamente del Sindaco Mauro Giannini. Oltre alle telecamere fisse, sono state consegnate altre 2 telecamere discrete che possono essere installate ovunque si renda necessario il loro utilizzo (controllo conferimento rifiuti, discariche abusive, cimiteri, parchi pubblici e altro). "Grandi passi per un piccolo paese – ha commentato il sindaco Mauro Giannini –. Un doveroso e sentito ringraziamento all'Arma dei Carabinieri che, tramite il maresciallo Antonio Castaldo, ha collaborato nell'individuare i punti di installazione delle telecamere. Si è concluso un progetto che è sempre stato nei pensieri del Sindaco ed una esigenza del territorio, oggigiorno i cittadini vogliono e devono essere tutelati con ogni mezzo. A riguardo della sicurezza, l'Amministrazione Comunale di Pennabilli provvederà ad aumentare l'organico della propria Polizia Municipale entro il prossimo anno, non appena si libereranno posti assunzionali dovuti agli imminenti pensionamenti del personale. Inizierà così una fase di educazione al rispetto delle regole, quindi ordine e disciplina". *(Fonte Riminitoday)*

"Cammino di San Francesco", nel 2021 un nuovo ponte ciclo pedonale

Entro il 2021 nel Comune di San Leo sarà realizzato un nuovo ponte ciclopedonale che consentirà il collegamento in sicurezza tra le due sponde del fiume Marecchia in località Pietracuta-Saiano. Il progetto, finalizzato a migliorare la percorribilità del "Cammino di San Francesco" lungo la Val Marecchia, sarà finanziato con 600 mila euro e rientra tra i nuovi progetti per la Via Francigena e la Via di San Francesco finanziati con 2,8 milioni di euro assegnati all'Emilia-Romagna dal Ministero per i beni culturali.

"Ringraziamo la Regione Emilia-Romagna per questa importante opportunità per valorizzare e promuovere il nostro territorio - ha dichiarato il Sindaco di San Leo Leonardo Bindi – Ringrazio il Sindaco che mi ha preceduto, Mauro Guerra che si è fatto portavoce di tutti i Comuni della Valmarecchia per la realizzazione di questo progetto e ha seguito tutto l'iter amministrativo per la richiesta. Un progetto quello della riqualificazione del percorso che arriva dalla sollecitazione dell'Associazione "Terra dei Malatesta e Montefeltro" a cui vanno i nostri ringraziamenti. Con il finanziamento realizzeremo un bellissimo ponte in sicurezza per attraversare il fiume Marecchia. Al momento, infatti per poter affrontare il "Cammino di San Francesco" in quel punto bisogna guadare il fiume e si riesce a fare solo nei mesi estivi. Le tempistiche prevedono la presentazione del progetto entro la fine dell'anno e il via dei lavori a primavera inoltrata. La consegna entro il 2021. Ma ci auguriamo di poterlo realizzare prima dell'inverno 2021". L'intervento è finalizzato a migliorare la percorribilità del "Cammino di San Francesco" che unisce Rimini a La Verna. L'opera riguarda soprattutto la messa in sicurezza e la realizzazione di una infrastruttura utile a consentire un migliore accesso ai percorsi. *(Fonte Riminitoday)*

NOTIZIE FLASH DALLA VAL FOGLIA E VALCONCA

La “Camminata del Risveglio” 2020

Domenica 16 agosto si è realizzata la consueta “Camminata del Risveglio” al Santuario della Madonna del Faggio all’Eremo di Carpegna, Santuario eretto nel XII sec. sul luogo in cui la Madonna è apparsa a soccorrere alcuni pastorelli in difficoltà e dove venne rinvenuta, appesa ad un faggio, un’immagine di Maria.

Le modalità dell’evento sono state diverse a motivo delle necessarie precauzioni suggerite dalla carità e dal buon senso in tempo di epidemia, ma identico è stato il fervore con cui è stata vissuta questa manifestazione unitaria di fede.

Tanti fedeli sono saliti liberamente a piedi attenendosi ai protocolli e osservando le regole. Ad accogliere i pellegrini è stato Filippo Di Mario, animatore della Camminata del Risveglio. Hanno fatto gli onori di casa il diacono Leonardo Errani e signora, custodi del Santuario.

Alle ore 10,30 mons. Vescovo ha presieduto la S. Messa che si è celebrata all’aperto, su uno stupendo sfondo di verde. Al termine si è tenuta la solenne rinnovazione delle Promesse Battesimali (opportuna conclusione dell’anno dedicato alla celebrazione della potenza della Risurrezione del Signore nel Battesimo).

Quest’anno la preghiera corale ha avuto il carattere di una “consegna” alla Madre del Signore della grande sofferenza causata da questa pandemia e la richiesta fiduciosa di aiuto. Sono intervenute rappresentanze di quasi tutte le parrocchie della Diocesi.

Hanno preso parte anche molte persone da Rimini, Cesena, Pesaro-Urbino.

L’animazione del canto è stata affidata alla Corale di Maiolo.

Il Vescovo ha ringraziato quanti hanno collaborato per rendere possibile anche quest’anno la “Camminata del Risveglio”.

Conferita l’onorificenza “Pro Ecclesia et Pontifice” a Gabriella Grassi di Monastero (PU)

Domenica 9 agosto il vescovo Andrea ha consegnato l’onorificenza “Pro Ecclesia et Pontifice” che la Santa Sede ha conferito alla signora Gabriella Grassi della parrocchia di Monastero (comune di Piandimeleto). Motivi dell’onorificenza sono il prolungato e fedele servizio svolto dalla signora per la chiesa, nella quale è custodita un’antica e pregevole immagine mariana, e l’animazione della piccola comunità di Monastero. Alla cerimonia, svoltasi al termine della Messa, erano presenti, oltre ai famigliari, i parrocchiani e gli amici. Il Nunzio apostolico, mons. Adriano Bernardini (originario di Monastero), ha fatto pervenire le sue felicitazioni. Erano presenti anche don Mario Ardila (parroco di Monastero, Frontino e San Sisto) e don Giorgio Savarino (parroco di Piandimeleto). L’onorificenza viene conferita a quei laici (uomini e donne) che si distinguono per il loro servizio verso la Chiesa e la persona del Romano Pontefice. Insieme alla pergamena è stata consegnata la medaglia che riporta l’immagine dei Santi Pietro e Paolo con il nastro giallo e bianco, colori della bandiera della Città del Vaticano.

AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. l’informativa completa è disponibile all’indirizzo: http://www.montefeltroperiodicodiocesano.it/privacy/. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all’atto della sottoscrizione dell’abbonamento, liberamente conferiti, è Partisani Francesco-Direttore responsabile, a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario,5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell’abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell’Editore “Diocesi di San Marino-Montefeltro”. l’abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodico, Via Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN), tel. 0541 913780 o scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all’amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l’interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l’accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it